

IMMAGINI
DAL CENTRO AMERICA

LUCCI

della città

MENSILE DI INFORMAZIONE, CULTURA E SPETTACOLO - ED. COOP. C. CHAPLIN FERRARA - ANNO VI n. 58 GENNAIO 1990 LIRE 1.500



SOMMARIO

I MURI DELL'OVEST <i>di Stefano Tassinari</i>	pagina 2	ROCK E NON SOLO: LA PENISOLA DEI SUONI INDIPENDENTI <i>a cura del «Circolo Rock e dintorni»</i>	pagina 10
LE API DEL SALVADOR <i>di Marco Colombo</i>	pagina 3	MELOMANIE <i>di Marco Bovolenta</i>	pagina 12
VOGLIA DI COMUNISMO!? <i>di Mario Bellini</i>	pagina 4	IL CANTO LIRICO SECONDO CELLETTI <i>di Angelo Sguerzi</i>	pagina 13
PIÙ AIRONI, MENO C... <i>di Sergio Gessi</i>	pagina 5	REPERTI DI CIVILTÀ SUBALTERNE <i>di Giorgio Rimondi</i>	pagina 14
IL CORPO-LAVORO DI UNA «MACCHINA SENZA SENTIMENTI» <i>di Giovanni Amodio</i>	pagina 6	PAROLE IN DISCUSSIONE <i>di Giuseppe De Giovanni</i>	pagina 15
PROMOSSO CON RISERVA <i>di Cristina Meschiari</i>	pagina 7	LA CITTÀ IN BREVE <i>a cura della redazione</i>	pagina 16
SIMPATIA PER IL DIAVOLO <i>di Anna Maria Bonora</i>	pagina 8	EFFETTO NOTTE: INTERESSANTE, DA VEDERE, DA NON PERDERE	pagina 18
LE PERLE DI KAVAFIS <i>di Marco Tani</i>	pagina 9		

Luci della città

mensile di informazione, cultura e spettacolo, anno VI numero 58 gennaio 1990, ediz. Coop. Charlie Chaplin Ferrara. Registrazione del Tribunale di Ferrara n. 352 del 13/3/85 - spedizione in abbonamento postale gruppo III/70 - chiuso in tipografia il 4/1/90.

Fotocomposizione, montaggio e stampa: Cartografica Artigiana, via Béla Bartók 20-22, Ferrara.

Redazione: Ferrara, via Gobetti 11, telefono 0532/763154.

Direttore responsabile: Stefano Tassinari. Progetto grafico e impaginazione: Laura Magni.

Redattori: Laura Magni, Giorgio Rimondi, Stefano Tassinari.

Collaboratori fissi: Mario Bellini, Dario Berveglieri, Anna Maria Bonora, Marco Bovolenta, Marco Caselli, Massimo Cavallina, Gabriele Caveduri, Giuseppe De Giovanni, Lamberto Donegà, Luca Gavagna, Sergio Gessi, Sergio Golinelli, Mauro Malaguti, Cristina Meschiari, Liliana Pittini, Giancarlo Rasconi, Marco Tani, Danila Zanibelli.

Hanno collaborato a questo numero: Giovanni Amodio, Circolo «Rock e dintorni», Marco Colombo, Paola Cocchi, Angelo Sguerzi.

Per abbonarsi a Luci della città (11 numeri lire 15.000) spedire un vaglia postale intestato a
COOPERATIVA CULTURALE CHARLIE CHAPLIN, VIA GOBETTI 11 - 44100 FERRARA

L'ombra degli anni Ottanta scivola lungo i muri, reali o simbolici, di un'Europa che sembrava inamovibile, e cede il passo, attraverso nuove breccie d'entusiasmo, alle scie luminose dell'attesa. Un millennio sta per inchinarsi di fronte all'evidenza di un concetto forse rimosso per troppo tempo: la Storia non può fermarsi. Lo sapevamo, ma lo stupore si è ugualmente impadronito di quest'ultima stagione, apparsa all'improvviso a sciogliere intrecci soffocanti e a raggelare la tranquilla arroganza degli autocrati. Così, una pioggia di nuovi equilibri ha ripulito i posticci boulevards del falso socialismo, trasformando la polvere delle case comuni in uno strato di fango adatto a ricoprire le più tragiche caricature del potere. Si torna, dunque, a parlare di diritti, e se all'Est la gente comincia a intravederne le sagome, all'Ovest molti li invocano, mentre al Sud

Le altre facce dell'autocrazia

I muri dell'Ovest

di Stefano Tassinari

li sognano soltanto. I conti con il passato vanno fatti ovunque, a Bucarest come a Londra, a Tel Aviv (dove una dittatura non diversa, per ferocia, da quella di Ceausescu, continua a massacrare palestinesi e pacifisti con l'appoggio dei Paesi occidentali) come a Roma. Esiste, insomma, - e non può essere dimenticato - anche un «capitalismo reale», che

lascia all'esterno delle proprie porte altre code lunghissime, e sulle strade un numero sempre crescente di nuovi poveri, indigenti, senza casa, disperati di varia umanità. E intanto altri diritti, addirittura costituzionali, si stemperano fino a diventare macchie indistinte sulle tante carte d'intenti. Quelli dei lavoratori, ad esempio, sempre più formali e

messi in discussione da una corsa ai profitti che si scontra con la giustizia sociale; o quelli delle donne, la cui dignità - da secoli sotto accusa - viene sempre più calpestata dalle istituzioni e dalla Chiesa dei Biffi e dei Woitila; o ancora quelli, fondamentali in un Paese che voglia sentirsi democratico, alla libertà d'informazione, scavalcata e disintegrata da guerre di posizione tra grandi gruppi economici e finanziari, per i quali i diritti dei cittadini si misurano in pacchetti azionari. Ed in questa situazione, il viaggio al termine della notte - per dirla con Ferdinand Céline - non può concludersi con la fine di un decennio di apparenze. Forse, una volta di più, la vita - come scrive Milan Kundera - è altrove. O forse, più ottimisticamente, sta sul fondo di una coscienza collettiva.

San Salvador, 5 dicembre 1989: «Attualmente la situazione è molto conflittuale. Dall'11 novembre quando il FMLN (Fronte di Liberazione Farabundo Martí) ha lanciato un'operazione contro l'esercito, la più forte negli ultimi dieci anni di guerra, il governo ha risposto con un attacco generalizzato contro la gente, una repressione violentissima che ha colpito anche la chiesa.

Il 16 novembre è stato barbaramente ucciso il gesuita p. Ellacuria, teologo della liberazione e direttore dell'Università Centroamericana (UCA) di San Salvador, molto spesso mediatore tra governo e FMLN, insieme ad altri cinque gesuiti, una donna e sua figlia di quindici anni.

Molti sacerdoti sono stati espulsi e molti sono dovuti fuggire dal paese, è stata oggetto di persecuzione anche la chiesa luterana, battista ed altre. Si calcola che più di cinquantamila persone hanno dovuto abbandonare le proprie case, colpite da un bombardamento indiscriminato.

Speriamo che si trovi prontamente la soluzione a questa situazione per dare una risposta alla fame del popolo, fame di pane, giustizia e libertà.

Confidiamo che le comunità dell'Italia stiano facendo il possibile per il nostro popolo in questo momento di grave sofferenza».

Questo appello è stato indirizzato personalmente al Gruppo Ferrara-Terzo Mondo dal responsabile dell'Equipo Internacional delle Comunità Cristiane del Salvador.

Abbiamo subito confermato la nostra solidarietà concreta al loro progetto nella zona pastorale occidentale del paese.

Il Coordinamento Nazionale delle Comunità Cristiane è infatti la controparte di un piccolo progetto agricolo finanziato dalla nostra associazione.

Questo coordinamento si formò nel 1980, dopo l'assassinio di Mons. Romero con l'obiettivo di mantenere viva e rafforzare la chiesa che nasce dal popolo, facendo una chiara opzione per i più poveri; si è così arricchita dell'esempio dei suoi martiri e della vitalità delle comunità che vivono nelle zone più ricche di conflitti del paese: zone a basso controllo popolare dell'FMLN, zone di guerra, zone marginali delle città, zone danneggiate dal terremoto del 1986 e zone di desplazados.

I desplazados sono le famiglie che sono state costrette dalla guerra ad abbandonare le proprie case, con l'unico obiettivo di conservare la propria vita. Si sono così rifugiati in Honduras, Costa Rica, Nicaragua e principalmente in Messico, oppure in altre zone del Salvador o addirittura disseminati nelle cittadine vicine alla loro stessa zona.

La vita dei rifugiati, dei desplazados è molto difficile per le condizioni di isolamento e di paura, ma anche per la mancanza di terra da coltivare e di una casa propria e soprattutto di prospettive di vita. Preferiscono quindi rischiare la vita ma ritornare nelle zone di origine con grandi difficoltà, acquisendo così il titolo di «repladores».

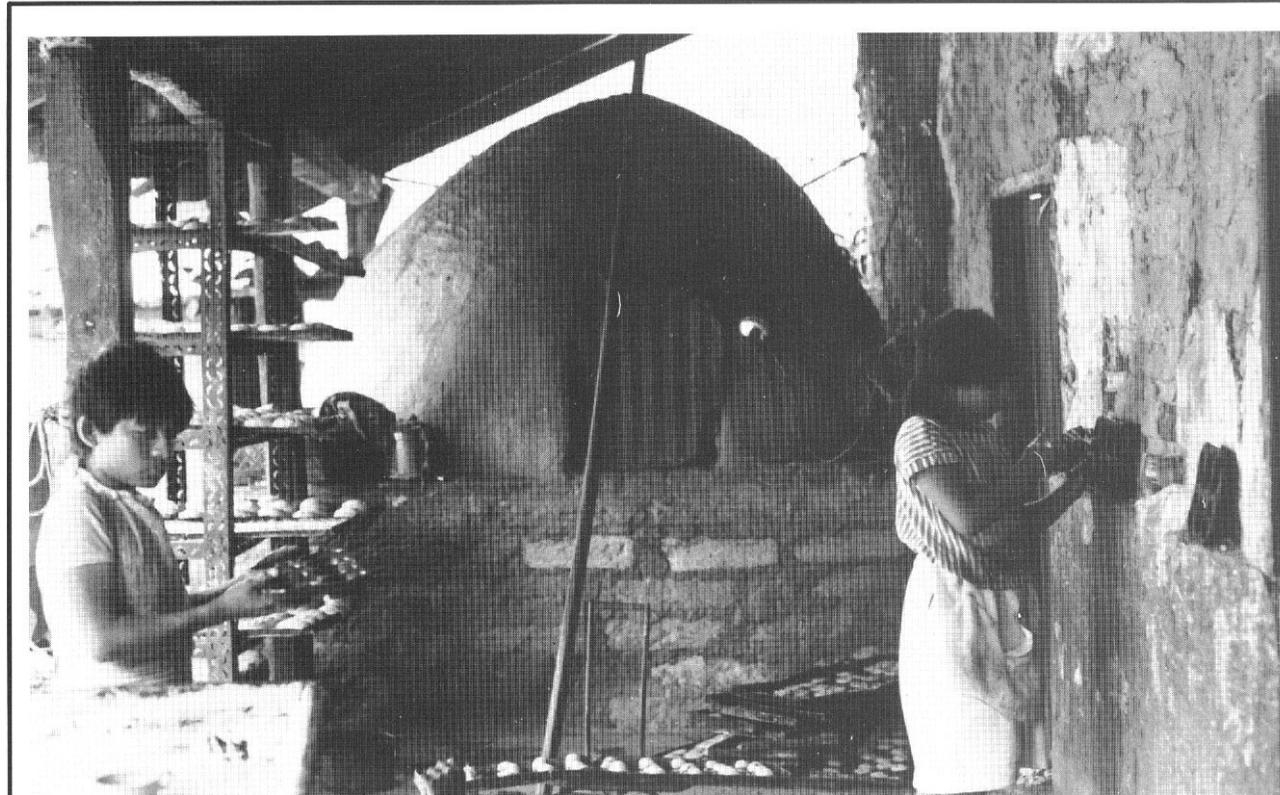
La Fondazione per la Cooperazione con i Repladores ed i Desplazados Salvadoreno Cordes, analogamente al Coordinamento delle comunità Cristiane, ha l'obiettivo di affrontare con queste popolazioni innanzitutto i problemi di sussistenza, ma anche di appoggiare lo sviluppo di progetti integrali autogestiti.

Cordes ha così presentato al Gruppo Ferrara-Terzo Mondo un progetto di produzione di miele d'api nel diparti-

I progetti dell'Associazione Gruppo Ferrara-Terzo Mondo per sostenere lo sviluppo del piccolo Paese centroamericano

Le api del Salvador

di Marco Colombo



Pasticceria di Panchimalco, Salvador (Paola Cocchi).

Le immagini

di questo numero sono dedicate all'America Centrale, tornata ad essere, in modo drammatico, «il cortile di casa degli Stati Uniti». Negli ultimi mesi, infatti, quasi tutti i Paesi di quest'area geografica sono stati nuovamente coinvolti in una spirale di guerra che trova origine nei vecchi vizi imperialistici degli USA. L'invasione di Panama costituisce il caso più eclatante (con tanto di violazione dell'ambasciata nicaraguense), ma ugualmente gravi sono gli episodi di recrudescenza terroristica verificatisi in Nicaragua (l'omicidio delle due suore e la nuova offensiva dei Contras hanno una regia precisa) e il riesplodere della guerra civile in Salvador, conseguenza dell'indisponibilità del sanguinario regime di Alfredo Cristiani a trattare con le forze della resistenza, che rappresentano la stragrande maggioranza della popolazione. Ma il servizio fotografico che vi presentiamo - realizzato l'estate scorsa dalla ferrarese Paola Cocchi - non è dedicato a questi episodi, bensì alla vita quotidiana degli abitanti di Panama, Salvador e Guatemala (altra nazionale, quest'ultima, in cui vengono sistematicamente violati i diritti umani, con il placet dei cosiddetti «consiglieri militari» statunitensi). Strade, mercati, indios, sono i soggetti dell'obbiettivo di Paola Cocchi, che li ripropone in una chiave di lettura non sofisticata, ma, nel contempo, capace di rappresentare davvero una sguardo d'insieme su contraddizioni che non hanno bisogno di particolari decodificazioni. A coronare il quadro delle emergenze centramericane, alcune foto di Luca Gavagna sul Nicaragua.

mento di Chalatenango.

Il Gruppo Ferrara-Terzo Mondo insieme a questi piccoli progetti di cooperazione ha voluto dedicare al Salvador un'altra attività fondamentale della solidarietà: l'informazione e la controinformazione.

Il Centro di Documentazione, presso Casa Cini, è stato dedicato a Marianela Garcia, la giovane martire salvadoregna uccisa per il suo impegno nella difesa dei diritti umani e nella denuncia delle loro violazioni ad opera degli squadroni della morte.

«L'America Latina è oggi un luogo privilegiato di profezia e di utopia: lì o viviamo di speranza o muoriamo o ci ammazzano; lì non può aver fine l'utopia perché la realtà è intollerabile». Queste parole, pronunciate circa un anno fa da p. Ellacuria, non possono non metterci in crisi mostrando che chi rischia quotidianamente la vita è ancora capace di vivere nella speranza, mentre noi che viviamo nelle «nostre paure» e nelle nostre banalità rischiamo di perdere la forza dell'utopia. La

solidarietà con queste persone ancora una volta è un dovere che porta comune a noi, per la loro testimonianza, grossi benefici.

Per contributi di solidarietà a questi progetti in Salvador si può utilizzare il c.c.b. n. 15083/K CARISP-Sede Centrale intestato a Associazione Gruppo Ferrara-Terzo Mondo.

PROGETTO DI PRODUZIONE DI MIELE D'API

Responsabile: Consiglio di Amministrazione del «Gruppo Precooperativo de Potrerillos», cooperativa di 13 membri, la cui attività principale è l'agricoltura di sussistenza.

Ubicazione: Canton Potrerillos, giurisdizione di Carrizal, dipartimento di Chalatenango, Salvador.

Costo: € 101.000.000 = \$ USA 20.200 = Lit. 30.000.000.

Obiettivi: Migliorare le capacità del gruppo per coprire le necessità di base; migliorare le condizioni di vita della popolazione beneficiaria; consolidare e

ampliare il gruppo precooperativo.

Mete: Installare 200 arnie e ampliarle a 400 nel giro di un anno e produrre circa 4.800 barattoli di miele all'anno.

PROGETTO AGRICOLO PER LA COLTURA DI ALIMENTI BASICI

Responsabile: Equipe pastorale occ. per mezzo del Coordinamento Nazionale delle Comunità Pastorali.

Ubicazione: dipartimento di Santa Ana, a occidente della capitale.

Costo: \$ 10.938 = Lit. 14.500.000.

Obiettivi: Facilitare la creazione e lo sviluppo di mezzi di autofinanziamento e di sussistenza, sia per il lavoro pastorale che per le famiglie che formano le comunità cristiane di questi luoghi; facilitare la creazione di gruppi di cooperative basate sui principi cristiani di comunità come mezzo privilegiato per sviluppare la solidarietà e combattere l'individualismo.

Mete: Semina di 10 ettari di fagioli; semina di 10 ettari di mais; semina di pomodori e cipolla.

Dopo il congresso straordinario di Rimini: la crisi di Democrazia Proletaria vista dall'interno

Voglia di comunismo!?

di Mario Bellini

Tempi duri per le costituenti. Scrivo, a metà dicembre, ancora «eccitato» dall'aver partecipato al 7° Congresso Nazionale di Democrazia Proletaria e sono consapevole che, malgrado i grandi mutamenti europei e planetari, mutare pelle non è facile per nessuno. Quando poi la pelle è diventata addirittura scorza allora è come tentare di scalfire l'acciaio con le unghie. In questa fase, comunque, è chiaro che le varie «costituenti» sono in crisi. La Costituente democratica di Occhetto trova, per la prima volta nella storia del PCI, una vasta e potente opposizione, attorno al 30%, al progetto sostenuto dalla maggioranza, con tanti saluti al centralismo democratico. I Verdi, dal canto loro, hanno rinviato, forse sine die, il processo di fusione con gli Arcobaleno, mentre il Congresso di D.P. si è buffamente diviso, dal punto di vista numerico, in due parti perfettamente uguali una favorevole a Russo Spina e l'altra a Luigi Vinci.

Così la Costituente Democratica di Occhetto avanza verso la Internazionale Socialista senza reali interlocutori manifesti e come pura affermazione fumogena per nascondere il totale passaggio (armi, bagagli, simboli e bandiere) alle sicure sponde socialdemocratiche e capitalistiche; la Costituente Verde batte il passo, bocciata da una maggioranza eterogenea ma abbastanza individuabile nella diffusa paura di cadere fra le braccia di un ambientalismo rosso e criptocomunista; mentre la Costituente Comunista di D.P. si trova sospesa a mezz'aria da un partito che due anni fa ha respinto l'invito del suo ex «lider maximo» (Capanna) a seguirlo nei mari dell'Ecologia ed ora non ha avuto la forza di abbandonare Russo Spina per ascoltare il Vinci che chiamava alla rifondazione, a sinistra del PCI, di una nuova forza comunista.

Già! Ma cos'è il «comunismo»? Esiste ancora, da qualche parte, in qualcuno, in qualcosa? Alla luce di quanto sta avvenendo nei Paesi dell'Est e non solo? Io penso di sì, ma non me la sentirei di definirlo correttamente e chiaramente se non con termini «classici» che, mi pare, hanno perduto almeno in parte la loro capacità di «reductio ad anum», cioè di aggregare. Almeno in Occidente, o, se si preferisce, nel Nord del pianeta.

Il fatto strano cui ho assistito al Congresso di DP è che questo termine è diventato una coperta tirata da tutte le parti, perché tutti hanno cercato di usarla per non prendere freddo. E non solo il Vinci ma anche Padre Melandri, Russo Spina e tanti, tanti altri. Alla fine però mentre un San Francesco avrebbe donato tale suo mantello al povero e se ne sarebbe andato via nudo ma felice e mentre un Le Boff avrebbe marciato col povero all'assalto dei magazzini dei mantelli per rivestirsene entrambi, noi di DP abbiamo fatto come San Martino, abbiamo tagliato esattamente in due la coperta ed ora siamo riparati solo a metà.

Spero sia noto che il Congresso di DP è stato impennato su un dibattito che

vedeva da un lato i sostenitori della linea Russo Spina del Movimento Sociale e Politico per l'Alternativa (MPSA) e dall'altro i sostenitori della linea di Luigi Vinci e Costanzo Preve, fondata sull'idea della Costituente Comunista. I tre giorni di dibattito mi hanno riportato indietro di 20 anni, al «mitico» Sessantotto. Ma con la differenza che allora ognuno si era fabbricato una propria casetta: spontaneisti (Lotta Continua), operaisti (Potere Operaio), trozkisti (la Quarta), maoisti (Servire il Popolo), filoalbanesi (PCd'I vari), cattolici rivoluzionari, ecc.

A Rimini, invece, ho un po' rivisto tutte quelle vecchie facce ed ascoltato un po' di quei vecchi discorsi ma riuniti sotto un'unica sigla e sotto una sola bandiera. Questa almeno è stata la mia impressione. Ho avuto la soddisfazione di vedere di persona l'intramontabile Livio Maitan, il focoso Padre Melandri, il sofisticato Costanzo Preve, di ascoltare fuori dal piccolo schermo il languido Russo Spina, ma ho trovato ciò che cercavo, forse, solo nei compagni dell'Alfa o in quelli di Porto Marghera. I primi testimoni di una radicalità di opposizione anticapitalistica ed operaia tenace e difficile da assorbire, i secondi intelligentemente rivolti al tentativo di coniugare lotte operaie e lotte ambientaliste.

A questo punto mi corre l'obbligo di ricordare che la spaccatura di parità che ha attraversato tutti questi compagni, non è affatto intransigente diversità di vedute strategiche, poiché va sottolineato che si è manifestata invece concordanza unanime per l'obiettivo di fondo nella così definibile Democrazia Comunista (D.C. addirittura come nome proponeva più o meno ironicamente Preve), obiettivo sviluppato nell'ampio documento iniziale approvato al Congresso. La discordanza si è così espressa solo nelle poche se pure significative cartelle delle distinte mozioni che, pur esprimendo contenuti del tutto simili si «sapevano» scaturire da divergenti presupposti di metodo politico a cui è mancata la necessaria sintesi dialettica. Infatti da una parte i «movimentisti» sostengono il percorso della sintesi politica attraverso un processo induttivo che costruisca i nessi fra le istanze dei singoli movimenti (la vecchia ma definita nuova «sfida» all'«altezza» dei tempi, ma sono tempi di «bassezza»), dall'altra i «classicisti» sostengono più marxianamente il processo inverso, cioè che a partire dalle categorie fondamentali e classiste più o meno ontologicamente rinnovate, si costruiscano i processi politici di progressiva democratizzazione della società e socializzazione dei mezzi produttivi. Trattandosi tuttavia, almeno come approccio di analisi generale, di due ineludibili processi dialetticamente interconnessi, appare chiaro che i due schieramenti sono più che altro l'espressione di esigenze a priorità di pratica politica, con relative accentuazioni e sottolineature in relazione a diverse letture più o meno politicistiche della fase attuale ed in rapporto a loro volta alle diverse



Chichicastenango, Guatemala (Paola Cocchi).

realtà locali. Per questo sono moderatamente ottimista sullo sviluppo successivo di una strategia che, superando il federalismo delle idee, si configuri come strategia espressamente e consapevolmente unitaria.

Penso questo anche a fronte di un disagio del «popolo comunista» per il tiro mancino di Occhetto ed in particolare a quella sia pur piccola parte che vorrà trovare nuovi canali di protesta, e a fronte inoltre di una omologazione tale del ceto politico italiano ai puri bisogni delle imprese che potrebbe sollecitare una protesta che dovrebbe emergere da tutto il sociale, anche se, purtroppo, non è detto che sia necessariamente di «sinistra» (astensionismo, Leghe Lombarde varie, sindacalismi corporativi, ecc.).

Per finire due osservazioni sulla scelta di Rimini. Prima del Congresso qualcuno lamentò che Rimini è la città in cui ci si va a sciogliere, ricordando il caso di Lotta Continua. Poi, a fine novembre, Russo Spina fece vibrare il popolo demoproletario, dichiarando in televisione che si andava a Congresso in quel di Berlino. Poteva essere una pessima mossa di politica-spettacolo, ma poteva anche essere un segnale di vitalità e capacità di innestarsi sui nuovi processi e sui fermenti dei Paesi dell'Est che non sono la «fine del comunismo». Comunque la cosa si è chiusa lì e a Rimini è stato detto che l'ipotesi Berlino era

caduta per mancanza di soldi. Però io ora penso che se si voleva dare un «segnale», invece che nella triste città balneare si poteva andare a Genova, vicino ai portuali di Paride Batini, impegnati in un difficile e coraggioso tentativo di autogestione oppure a Roma, per dare al popolo delle borgate almeno un motivo per ricredersi e tornare ad appoggiare un partito così fortemente penalizzato alle ultime elezioni capitoline. Ora, col senno di poi, la scelta di Rimini, la sua riconferma malgrado i vari terremoti politici in atto, assomiglia ad un compromesso partito da lontano e anche se il luogo, naturalmente, non fa linea politica, lo squallore in cui siamo stati immersi è stato grande. Eravamo in un teatro in mezzo a villette ed alberghi vuoti e disabitati. Toni smorti e diafani di cementi e palazzi colore del nulla. Niente sole, strade desolate, poche auto, turisti e mucillagini solo immaginate, niente persone, tanti carabinieri e poliziotti attorno a noi. Come in un bunker. Dopo l'idea di Berlino, Rimini si è rivelata una fogna popolata di travestiti brasiliani che di notte fanno i «luciolini» sul lungomare spazzato dal vento. Forse a Berlino, Genova o Roma, DP avrebbe espresso in qualche modo una sua pur gracile maggioranza capace di portare ad un gruppo dirigente in grado di governare qualcosa.

28 gennaio '90. Referendum regionali sulla caccia: due «sì» contro la crudeltà e lo strapotere di chi si «distrae» sterminando gli animali

Più aironi, meno c...

di Sergio Gessi

«Per esprimere un "no" alla cultura della caccia, chiediamo due "sì" ai referendum». Il 28 gennaio in Emilia Romagna si vota su due articoli che disciplinano la pratica venatoria. È la prima volta in Italia che ciò avviene in una regione a statuto ordinario. In assoluto, l'unico precedente è costituito dal Trentino in cui prevalsero i pareri favorevoli alla caccia, causa la sostanziale disorganizzazione dei promotori della consultazione. In Lombardia invece non si poté votare per l'occultamento di venticinquemila firme che chiedevano di indire la consultazione.

L'iter per giungere a questo pronunciamento (promotori «Verdi» e associazioni ambientaliste) non è stato semplice, tanto che per arrivare alla convocazione definitiva si è per due volte fatto slittare la data. Già nell'87 si erano raccolte firme a sufficienza per indire il referendum, ma una leggina regionale, approvata all'uopo, fece saltare la scadenza referendaria. Stavolta il diritto ai cittadini di esprimersi non è stato inibito; e non perché a livello regionale si sia rinunciato al tentativo di arginare il referendum con la modifica dei testi di legge in esame, ma perché la Commissione Consultiva Regionale (organo giuridico) chiamata ad esprimersi ha valutato irrilevanti gli aggiustamenti predisposti dalla Giunta regionale.

Non si voterà, però, per l'abrogazione della caccia sul territorio regionale. È nota la sentenza della Corte Costituzionale che dichiara l'incostituzionalità di un tale divieto. A fine mese i cittadini potranno così, più semplicemente, esprimere il loro parere su due aspetti particolari: uno inerente all'uccellazione e l'altro relativo alla mobilità dei cacciatori sul territorio.

Ciò che in sostanza viene chiesto col primo referendum è l'abrogazione dell'uso dei «richiami vivi» per i quali l'Italia ha già subito una condanna e una pesante reprimenda da parte della Cee. Quello dei «richiami vivi» è una vera e propria barbarie, attualmente consentita solo in Lombardia, Friuli, Veneto e parzialmente in Toscana, oltretutto in Emilia Romagna.

L'operazione da compiersi sugli uccelli, orrendamente seviziati, imbragati ed appesi ad un filo, ridotti a «richiami vivi» ed usati appunto come esca per altre catture massicce, viene così descritta dal volume *Il capanno - metodo e tecnica della caccia con i richiami* pubblicato dall'Editoriale Olimpia: «A tutti gli uccelli di richiamo si tolgono le penne. Il giorno della tradizione per la delicata operazione è il 24 giugno: San Giovanni. Si entra nella stanza oscura di buon mattino, con la sedia e un aiutante, si prendono uno ad uno gli uccelli dalle singole gabbie (...) L'operatore, seduto, prende delicatamente con la sinistra ogni uccello e con la destra toglie ad una ad una le remiganti esterne (tre o quattro) delle due ali e tutta la coda; inoltre qualche piccolo ciuffetto di piume leggere (...) Occorre molta attenzione e molta delicatezza: qualche volta è avvenuto al sottoscritto, che pure ha tanti anni di pratica, di sentirsi



Una strada di Antigua, Guatemala (Paola Cocchi).

morire in mano un allievo (...) il pollice e l'indice della sinistra devono ben comprimere la carne dove il moncone si innesta per evitare facili lacerazioni, quasi sempre mortali, e la rottura delle delicatissime ossa dell'estremità delle ali».

La descrizione particolareggiata del macabro rituale è ripugnante: non si comprende che diritto di libertà si intenda tutelare garantendo e consentendo il perpetuarsi di un simile abominio. Se ha un senso l'affermazione di principio secondo cui il «vivente non umano» merita il rispetto che ogni essere - e il senso stesso della dignità della vita - ci impongono, col referendum si ha l'opportunità per dimostrarlo anche nella pratica.

Con il secondo referendum si richiede una differente regolamentazione della caccia sui territori del Tgsc, limitando la mobilità e riducendo la presenza dei cacciatori.

Concretamente i cittadini potranno, col loro voto, concorrere a disciplinare e regolamentare più rigidamente le norme di caccia, in attesa di un nuovo pronunciamento dell'Alta Corte che riconosca la legittimità del referendum abrogazionista.

In città il Comitato Unitario (cui hanno sino ad ora aderito Verdi Arcobaleno, Lista Verde, Wwf, Lipu, Lega Ambiente, Fgci, Mgs, comitato «Ferrara per la pace», Amici della terra,

P.A.N., Lega ecologica, Centro «Castellani», Dp, L.A.V., rappresentato da Lorenzo Borghi, Giancarlo Guzzi, Menotti Passarella) si sta adoperando attivamente, con un'opera di informazione e sensibilizzazione, per rendere alle quasi seimila «doppiette» ferraresi e alle centomila regionali, meno agevole il sanguinario passatempo. Il pericolo più serio è infatti quello dell'astensionismo: se non voterà almeno il cinquanta per cento degli aventi diritto la consultazione sarà invalidata. «Raggiunto il quorum - affermano al Comitato - siamo certi del successo dei sì, come lo sono i nostri avversari» i quali, infatti, stanno tutti lavorando per dissuadere e disincentivare la gente dall'esercizio del diritto di voto.

I promotori sono costretti a fare tutto da sé, lottando anche contro le avversità atmosferiche che certo non incentiveranno la partecipazione; dal versante politico, a livello di organismi di massa, giungono solo segnali di disimpegno.

Gli interessi in gioco sono complessi, e pesanti le pressioni delle lobbies: i partiti hanno scelto la via dell'ignavia. È una vergogna che dinnanzi ad una simile questione etica prevalgano le logiche bieche e meschine del denaro e dei consensi e non si abbia il coraggio civile di schierarsi. Fanno eccezione la lista «Arcobaleno» e i «Verdi del sole che ride» che si sono, viceversa, pronunciati risolutamente a favore, entrando a

far parte del comitato promotore. Anzi, proprio da uno dei portavoce degli Arcobaleno, Barbara Diolaiti, giunge il monito affinché la consultazione venga intesa e considerata nel suo significato politico più ampio, come espressione di un sentimento diffuso di avversità alla caccia.

Coerenza vorrebbe che Dc e Msi, storicamente schierati dalla parte dei cacciatori, ribadissero il loro no, che ancora non è giunto. Gli altri partiti sembrano propensi a lasciare agli iscritti assoluta libertà di coscienza nel voto, non assumendosi l'onere e il rischio di scontentare qualcuno.

Significative, dunque, le prese di distanza di Fgci (anche a livello regionale) e Movimento giovanile socialista (solo a livello provinciale) che si sono gettate nella mischia prendendo parte alla battaglia politica. Segnali di acuta apertura sono giunti anche dalle federazioni provinciali della gioventù liberale e di quella socialdemocratica.

Il 31 gennaio (data di chiusura della stagione di caccia, salvo proroghe) potrebbe essere l'ultimo giorno in cui si ripeteranno lo strazio degli «zimbelli» (così sono cinicamente definiti nel gergo dei cacciatori i «richiami viventi») e le incontrollabili scorrerie dei cacciatori nelle nostre campagne. Affinché così sia davvero i cittadini hanno solo una possibilità: accorrere massicciamente ai seggi e votare sì ai referendum.

Storie di ordinaria immigrazione

Il corpo-lavoro di una «macchina senza sentimenti»

di Giovanni Amodio

Quando incontri l'altro, lo straniero, nei suoi occhi tristi e stanchi leggi un senso di disagio, un senso di «mal-animo», una nostalgia della propria terra. Il desiderio di poter un giorno ritornare nei luoghi della propria vita, nei luoghi dove la gioia, anche se piena di problemi, rimane luogo di incontri, di scambio, di relazione.

L'immigrato è prima di tutto un corpo, corpo-lavoro, usato, sfruttato per soddisfare i nostri bisogni.

Egli non ha dimensione spirituale, egli non può pensare ed avere pensieri; egli deve, come una macchina, svolgere dei compiti già programmati da altri, egli è una macchina senza sentimenti.

Il desiderio del ritorno, la malattia della nostalgia, il ricordo della propria terra, il ricordare continuamente le parole del padre, i colori della propria casa; sono questi gli elementi che determinano crisi, malattia, mal-essere, male di esistere. tutto diventa provvisorio, senza consistenza, senza dimensione. «La definizione dell'immigrato genera una proposizione temporale all'incertezza e nel contesto evoca il luogo di origine, come costante dell'esistenza, oltre i limiti temporali». (F. Fleury, in *Antropologia medica*, n. 4, 1988).

Dalle testimonianze raccolte sono emersi in modo evidente gli effetti logoranti delle ansie, delle angosce provocate dal convincimento di essere persone dequalificate, senza possibilità di scambio.

Dopo l'evento migratorio, gli individui incominciano a elaborare un pensiero sulla propria terra d'origine. La propria Patria diviene «terra mitila», terra dove poter ricominciare una vita nuova.

Alla domanda: «Dove vivi meglio?» la risposta che viene data da tutti è la stessa: «a casa mia, giù in Tunisia, in Marocco, in Etiopia, ecc...».

Le difficoltà di incontrare positivamente gli altri in Italia è enorme, così come trovare lavoro, avere delle relazioni, trovare una giusta comunicazione per scambiare le proprie esperienze, i propri desideri.

Un giorno incontro un ragazzo tunisino giù in Sicilia (nuova terra d'immigrazione), il quale mi racconta delle sue difficoltà di trovare delle persone con cui parlare. Neanche i bambini, mi racconta, qui sono spontanei come nei loro posti di origine.

Mi dice che qui in Italia anche le persone povere sono cattive, che non desiderano avere stranieri come vicini di casa. Alla domanda su cosa ne facesse dei soldi, mi ha risposto: «primo voglio comprare una autovettura (grande!), dopo voglio comprare tanti elettrodomestici per portarli in Tunisia, e dopo mi voglio sposare. Dopo il matrimonio voglio rimanere a casa a trovare un lavoro nella mia città».

Ho incontrato dopo alcuni mesi lo stesso ragazzo il quale mi ha raccontato che



Ragazzini a Matagalpa, Nicaragua (Luca Gavagna).

si era sposato, ma non trovando lavoro è dovuto ritornare in Italia per mantenere la sua famiglia.

La condizione di emigrato non viene accettata da nessuno straniero incontrato nella nostra ricerca, nel senso che la si rifiuta come soluzione definitiva e la si vuole considerare soltanto come uno strumento per risolvere temporaneamente dei problemi economici.

Quasi tutti gli stranieri intervistati sono emigrati per uscire da una condizione di povertà, di crisi economica familiare, o per problemi politici, ecc.

Il risparmiare e mandare i soldi a casa è un modo per cambiare la propria condizione di povertà e quindi anche di «status sociale».

La volontà è la capacità di risparmiare sono la dimostrazione tangibile di un atteggiamento che è il contrario della rassegnazione passiva, che è orientamento verso il mutamento, volontà determinata di trasformare una condizione.

In questo modo l'immigrato diventa oggetto di produzione, e il corpo è l'oggetto per eccellenza dell'emigrante.

«Il corpo sociale della famiglia viene sacrificato perché emerga il corpo di produzione e la sua natura di oggetto si rivela nel motivo della partenza giacché la forza del braccio sarà il potere che

ognuno porta con sé (F. Fleury, op. cit.).

Un giorno incontro un giovane tunisino di nome Izdine, parliamo della situazione lavorativa degli immigrati, dei problemi di relazione con gli abitanti del posto, coi datori di lavoro che non voglio pagare in modo adeguato il loro lavoro. Mentre parliamo si avvicina un bambino di circa 7 anni, guarda Izdine e mi dice: «perché ha la pelle così?», io gli chiedo: «come così?», e lui: «così nera!», gli dico: «sei sicuro che è nera?», lo guarda per un po' e poi dice: «Beh... la sua pelle è bianca e nera... come la maglia della Juventus!».

La spontaneità dei bambini ha perso quella bellezza tipica della nostra infanzia, l'altro non viene riconosciuto come individuo ma come oggetto, oggetto riconosciuto attraverso il colore della pelle, lui, lo straniero, diventa la maglia di una squadra di calcio.

Quando la nostalgia della propria terra diventa forte, l'individuo si ammala, diventa malato di nostalgia. Il corpo viene investito dal «mal-essere», diviene luogo di negazione, di rifiuto. La negazione dell'efficacia del corpo può generare un conflitto di diminuzione, e il corpo ne resta stigmatizzato e perde la sua forza.

Se l'incontro con l'altro è negativo, se

l'individuo non ha nessuna comunicazione con la realtà, il primo ad essere colpito da questo disagio è il proprio corpo.

«La strapotenza chiesta all'immigrato, scrive F. Fleury, (semantica esistenziale che colma l'assenza originaria) è messa in dubbio, il ritorno automatico del provvisorio non può più essere operato: «non si può tornare a mani vuote, tanto meno sminuiti!».

Gli incontri, le interviste si sono trasformate in storie, intrecciando un flusso di comunicazione e di scambio, una continuità tra storie, vite diverse ma incredibilmente storie uguali, varie storie e memorie separate. Tante piccole storie che creano un mosaico, il mosaico di una condizione, di un malessere esistenziale di tanta gente che vive ai bordi di una società.

Infine «in una società in cui il confronto fra le culture diverse è ormai diventato un fenomeno ineludibile, è indispensabile riflettere sulle politiche per confrontare il crearsi di ghetti urbani e di altre forme d'isolamento culturale e sulle strategie da adottare per dar vita a luoghi e occasioni di lavoro e per promuovere una conoscenza non superficiale fra i culturalmente diversi» (Simone Tabboni, in quaderni di Terzo mondo, Milano 1988).

Nuovo codice di procedura penale: ne parliamo con l'avvocato Beniamino Del Mercato

Promosso con riserva

di Cristina Meschiari

Scade un ventennale tragico; un ventennale comunque irrisolto, se, nonostante la quiete apparente, non esiste chiarezza. E il limite può essere solo simbolico, l'assurdo si estende, le coincidenze forse non sono soltanto casuali: il nuovo codice di procedura penale, ora, che prevede «massima semplificazione nello svolgimento del processo... adozione del metodo orale... partecipazione dell'accusa e della difesa su basi di parità... determinazione della competenza...» (L. 16/02/87, n. 81).

«Sì: dal '74 in poi, emergenza docet. Il vecchio codice, che era, per un ordinamento antidemocratico come quello fascista, uno strumento ineccepibile, non era stato assunto tal quale nella repubblica, ma aveva subito una revisione nel '55 e continui interventi, che lo rendevano più democratico, sull'onda dell'istituzione della Corte Costituzionale. Il fenomeno si era però invertito di segno dal '74, appunto, sotto la pressione del terrorismo, della criminalità, che avevano fatto proliferare modifiche e provvedimenti in maniera caotica e quasi sempre contraddittoria rispetto la volontà di democratizzazione (valga per tutti l'esempio della carcerazione preventiva che, ricevuti negli anni '60 dei limiti, li vede poi allungati fino all'aberrazione di dieci anni e sei mesi). Si era spezzata, insomma, anche la coerenza che ogni codice deve avere». Per questi motivi, come ci spiega l'avvocato Beniamino del Mercato, era inevitabile un'opera di riforma organica del codice, riforma che, nelle sue linee fondamentali, valuta positivamente: non solo perché il nuovo codice è accusatorio e quindi pone sullo stesso piano l'accusa e la difesa, in tal modo riquilibrata; non solo perché ciò significa anche una più concreta imparzialità del giudice;

ma perché vengono recuperati i principi fondamentali di oralità e di pubblicità del contraddittorio in ordine alla formazione della prova, cancellando l'istruttoria segreta e sostituendola con l'investigazione. «Se fallisce questo aspetto, fallisce l'intero codice». Ed è ovvio che tale metodologia sia inevitabilmente legata ai precedenti elementi e che costituisca una basilare garanzia, da un lato, dei diritti dell'imputato, dall'altro, della limpidezza con cui un procedimento viene portato avanti e che, complessivamente, sia un segnale di democratizzazione. La riforma è stata, d'altronde, promossa e sollecitata da forze di sinistra e da componenti democratiche della magistratura che si sono trovate, per così dire, in prima linea in questi anni. Ci sorprende allora sentirci dire che un primo ostacolo al funzionamento della nuova procedura sta proprio nella mentalità dei magistrati, «che senza dubbio ha contribuito a gestire in peggio gli aspetti negativi del codice Rocco e che potrebbe usare come normali strumenti previsti attualmente come eccezionali: non necessariamente per avversione culturale, ma per abitudine». Ciò non vuole essere ovviamente un'accusa indiscriminata alla magistratura o una tradizionale contrapposizione avvocato-magistrato, ma piuttosto una constatazione che mette in evidenza come, anche nel nuovo codice, ci siano ampi spazi per la decisione e la discrezionalità del magistrato. E se questo indubbiamente ci preoccupa, dopo che abbiamo assistito pressoché quotidianamente a scandali e insabbiamenti di ogni genere, e può far temere, specie per la possibilità, ora istituita, di giudizi abbreviati e di patteggiamenti (nei quali, tra l'altro, è esclusa la parte civile), trova tuttavia



Bambine ad Antigua, Guatemala (Paola Cocchi).

un contrappunto positivo nel fatto che questi generalmente riguardano casi chiari di colpevolezza e si risolvono con una condanna e soprattutto nel fatto che, d'altro canto, «il nuovo sistema dovrebbe impedire i maxiprocessi, agevolare le investigazioni a vasto raggio, con la conseguente chiarezza delle responsabilità, e rendere più difficile trasferire i processi dalla loro sede naturale o di sospenderli in attesa di altre procedure. Nulla di preciso, invece, si può dire, per ora, sull'atteggiamento che prenderanno i magistrati e le procure cui è demandata la decisione sul tipo di procedimento e sugli eventuali approfondimenti di indagine. Il Pubblico ministero, come tutore dell'allarme sociale, ha i mezzi per agire e, in qualsiasi senso decida, se ne assumerà la responsabilità: anche politica». L'efficacia e l'efficienza del nuovo codice restano dunque in gran parte da dimostrare, al di là di un'ampia approvazione della filosofia che lo informa, i cui punti critici più significativi sono le sopraggiunte limitazioni alla possibilità di impugnazione della sentenza (dovute ad una pressione politica in tal senso, che ha però trovato terreno favorevole nell'uso indiscriminato e strumentale fatto dell'impugnazione stessa, per prolungare indefinitamente i tempi) e nell'assenza di una diversa normativa riguardo la tutela dei non abbienti, che si ritrovano, ora come prima, nell'impossibilità di difendersi, se non affidandosi al «buon cuore» degli avvocati. Certo è che gli inizi non sono stati, in tutta Italia, molto favorevoli, con gli allarmi, tra il ridicolo e il paradossale, che arrivavano a lamentare persino l'assenza di seggiole o tavoli per i magistrati. Ed è a questo riguardo che arriviamo ad un punto nodale, che è però stranamente passato inosservato. «Quella che è stata ora modificata - ci dice l'avvocato Del Mercato - è la procedura, ma il codice penale, invece, è rimasto immu-

tato: tutto il sistema penale è stato toccato molto meno e non rispecchia affatto una visione repubblicana: basta pensare che il delitto d'onore è stato eliminato solo vent'anni fa, che esiste una definizione di reati contro l'integrità della stirpe e non un'adeguata valutazione dello stupro; che il furto pluriaggravato, cioè fraudolento e compiuto da almeno tre persone, è punito con pene fino ai dieci anni, mentre la corruzione di minorenni è reato da pretura, punibile al massimo con tre anni, o ancora che reati per i quali sarebbero ben più opportune sanzioni d'altro genere, finiscono in tribunale, poiché è sempre presente un risvolto penale. Tutti esempi che rappresentano solo i fatti più eclatanti e che hanno costretto a correggere la norma teorica con aggiustamenti nella pratica, ingenerando meccanismi a volte perversi, quali l'allineamento sulla comminazione del minimo della pena o le amnistie». In sostanza, conclude l'avvocato, dopo aver appunto criticato il malcostume delle amnistie che, quando non servono a qualche personaggio particolare, sono un modo di far pulizia negli scaffali e negli armadi di una giustizia intasata, «se non si avrà un intervento di depenalizzazione dei cosiddetti reati bagattellari, cioè dei reati minori cui si è fatto cenno, quindi se non si riformerà il codice penale stesso, sono molti i rischi che i tribunali e le procure si blocchino di nuovo nel caos di casi da esaminare e che i processi, che si vogliono più rapidi, si incagolino di nuovo su se stessi». Anche Ferrara è un esempio in questo senso: laddove il tribunale penale ha visto partire abbastanza bene il nuovo codice, poiché, per un buon lavoro della magistratura, non aveva arretrati; la pretura, che già da prima soffriva di una mancanza di organico e di un sovraccarico di reati bagattellari, andrà probabilmente incontro ad un periodo delicato.



IL TARLO
E. Chinelli

ANTIQUARIATO
E GIOIE

ab. via XX settembre 63b/65
tel. (0532) 62065
neg. via teatini 5 tel. (0532) 36654
ferrara

Una figura apparentemente remota, sepolta da secoli di storia e di «progresso» nella profondità della memoria, nell'immaginario individuale e collettivo: la strega, il fascino inquietante, il simbolo, l'evocazione esoterica di questa figura della trasgressione, del «peccato», del Male.

Dalla conversazione sul video «Imago Strigis. Documenti figurativi e fonti» – tenutasi nell'ambito del ciclo di incontri «Maschere di terrore. Demoni e streghe. Iconografia e fonti dal Medioevo al Rinascimento», mercoledì 13 dicembre nelle Sale Restaurate della Biblioteca Ariosteana – è emersa un'immagine estremamente affascinante e completa dell'universo della stregoneria. «Stregarie». Sortilegi. Pozioni magiche. Roghi. Sabba. Sessuofobiche ossessioni. Morbose fantasie inquisitorie. La caccia alle streghe come cieca difesa del potere, del sistema contro l'«haeretica privatas», ma anche, più in generale, come eloquente esempio della lotta spietata contro il pericolo del dissenso, della naturale carica eversiva insita in tutto ciò che esula dal «normale», dal dogma.

Il video (presentato da Patrizia Castelli), partendo dal «Malleus maleficarum» – manifesto della caccia alle streghe pubblicato nel 1487 dai due domenicani tedeschi Heinrich Institor e Jakob Sprenger – copre l'arco completo dell'evoluzione del topos della strega, dell'incubo ossessivo di inquisitori e medici, cui le «stregarie» erano particolarmente inive.

Fondandosi per lo più su materiale costituito da fonti e immagini tratte da testi d'archivio, in particolare da manuali di stregoneria composti fra '400 e '700, il video mostra il mutare dell'archetipo della strega nell'immaginario collettivo attraverso i secoli, fino all'utilizzo della figura ormai del tutto topologizzata da parte del cinema e dei suoi grandi manipolatori di immagini.

Ciò che resta costante è comunque l'atteggiamento del potere – ecclesiastico o laico che sia – verso questa figura «deviante», ambigua, difficile da comprendere e, proprio per questo, da eliminare.

Come dimostra la data di pubblicazione del «Malleus maleficarum», l'ossessione delle streghe è molto più forte nel secolo del Rinascimento che nel XII o nel XIII sec.; crolla così il mito della caccia alle streghe come fenomeno tipico della cultura medievale, oscurantista e superstiziosa.

Quanto mai sorprendente risulta, infatti, la constatazione che la credenza nella stregoneria si ritrova non solo nei monaci inquisitori ma anche fra i magistrati di tribunale, che giudicavano i malefici come reati di competenza dello Stato e lasciavano all'Inquisizione l'ambito specifico della repressione dell'eresia. Va anche detto che la paura delle streghe crebbe via via che nei processi condotti dai giudici statali ed ecclesiastici si fu in grado di esibire un numero impressionante di confessioni in cui le accusate ammettevano la loro partecipazione a sabba, i rapporti carnali con il diavolo, i malefici compiuti. E, anche se in gran parte si trattava di confessioni estorte con la tortura, condotte quindi dalla volontà degli inquisitori, a volte esse erano autentiche, spontanee, e perciò molto più inquietanti.

Le streghe dunque esistevano davvero; ed alcune erano persino disposte a confessare, sebbene le ammissioni fatte in camera di tortura ci illuminino più sulle morbose fantasie degli inquisitori che

Streghe antiche e moderne: da una conversazione tenutasi presso la Biblioteca Ariosteana dopo la proiezione del video «Imago Strigis»

Simpatia per il diavolo

di Anna Maria Bonora



Una strada del centro di Panama City, Panama (Paola Cocchi).

sulle abitudini delle streghe. Ignoranza, fanatismo, sessuofobia hanno sempre occultato la vera identità delle streghe, le quali probabilmente rappresentavano la sopravvivenza di culti religiosi precristiani, ricchi di riti agrari cui si erano sovrapposti nel tempo credenze e culti cristiani, facendo così confondere le antiche divinità dei campi, dei boschi e delle fonti con Satana. La tesi di un culto pagano conservatosi attraverso i secoli nelle zone più decentrate – e quindi più difficili da assoggettare al culto ufficiale – è nella sostanza plausibile, anche perché è proprio in queste zone «marginali» che si è verificata una maggiore diffusione della stregoneria. Resta però indubbio che la repressione di queste «isole» di pratiche pagane ed incomprensibili, va inquadrata nel contesto generale di spirito «quaresimale» trionfante a fine '500, in cui sessuofobia, antifemminismo, censura ecclesiastica, repressione di pratiche e credenze folkloristiche, caccia alle streghe, non sono che aspetti diversi e complementari di un'epoca di paura e di intolleranza.

In un'atmosfera dominata dal fanatismo e dalla peggiore delle reazioni, sono infatti la donna e il sesso a divenire i bersagli, i veri nemici contro cui la cultura ufficiale si scaglia; né c'è da stupirsi, giacché si tratta di quella stessa «cultura» che fa derivare la parola «foemina» da «fede» e da «meno», in quanto la donna «ha sempre minor fede e la serba di meno» («Malleus maleficarum»).

La donna, essere imprevedibile e misterioso, sfuggente, fantasioso, diviene nella letteratura cristiana del '500 un essere demoniaco, insaziabile, perverso, erotomane, ed è proprio il «Malleus» ad offrire, insieme con molti atti processuali dell'epoca, forti indizi per concludere che la caccia alle streghe è uno degli aspetti più rilevanti dello spirito sessuofobico radicato da secoli nella cultura ecclesiastica, rigidamente chiusa nella convinzione che il sesso non sia nulla di naturale ma provenga dal demone di cui la donna sarebbe ministro nell'opera di tentazione: «...ma la causa di tutto è la libido» («Malleus maleficarum»), l'insaziabili-

tà del desiderio della donna, che sopprime il proprio istinto materno paralizzando l'uomo e privandolo degli organi sessuali per impedire il concepimento.

Verrebbe davvero spontaneo catalogare simili posizioni come manifestazioni deliranti di un'epoca lasciata ormai per sempre alle spalle; ma forse è meglio non cantare troppo presto vittoria, visto che c'è ancora chi, in questi fulgidi anni Ottanta, si pone impavido alla testa di un'ennesima crociata contro la «corruzione» della donna, eterno «vas damnationis» che «cede al fascino del male», di «una donna sostanzialmente squallida... che pare avere in eguale abominio tanto la condizione verginale quanto la missione materna», che «non vuole più essere sorgente di vita ma liberamente si offre come collaboratrice della morte...» (Cardinale Giacomo Biffi, omelia dell'8/12/1989).

Sorge a questo punto un dubbio più che legittimo: che le streghe siano improvvisamente risorte o che addirittura, specie in certe menti di fervida «fantasia», esse non siano mai scomparse?

Luogo di nascita e luogo di origine si trovano, in Costantino Kavafis, a formare una curiosa metafora che nel caso specifico diventa evocativa ed emblematica della radice più occulta del suo canto poetico. Costantino Kavafis nasce infatti nel 1863 ad Alessandria d'Egitto da genitori greci: Alessandria ed Atene, cultura del mito di fronte a cultura della storia.

Si tratta di un nodo che nel tempo stesso è colonna portante della poesia kavafisiana. La storia, razionale successione di momenti formativi di secoli, conduce inevitabilmente al presente. Il presente assume allora tutto il senso della tragedia storica permeata dal motivo centrale della condanna.

Al concetto stesso di storia si è spesso associato un altro concetto, quello di «destino», una legge inesorabile che incombe sull'esistenza dei singoli e delle masse. Allora il valore della ricerca carnale, della ricerca della fuga nella stanza priva di finestre, la necessità poetica della sepoltura perenne in quella tomba che è «la tua casa», «la tua città», diventa un tentativo assai ben riuscito di accettazione delle condizioni universali di sofferenza e di limitazione dell'esistere e contemporaneamente di esorcismo di esse:

Hai detto: «andrò per altra terra ed
[altro mare
una città migliore di questa ci sarà.
Tutti gli sforzi sono condanna scritta. E
[qua
giace sepolto, come un morto, il cuore.
E fino a quando, in questo desolato
[languore?
Dove mi volgo, dove l'occhio giro,
macerie nere della vita miro,
io non seppi per anni, che perdere e
[schiantare».

Né terre nuove troverai, né nuovi mari.
Ti verrà dietro la città. Per le vie
[girerai:
le stesse. E negli stessi quartieri
[invecchierai,
ti farai bianco nelle stesse mura.
Perenne approdo questa città. Per la
[ventura
nave non c'è né via - speranza vana!
la vita che schiantasti in questa tana
breve, in tutta la terra l'hai persa, in
[tutti i mari.

La presenza del mito diventa presenza dell'imprevisto, il tentativo di fuga che diventa vano. Mentre la condanna della storia incombe nelle ragioni esterne della nostra esistenza il riflesso medesimo di quella condanna, che altri non è se non la propria casa, il corpo amato, l'odore dei vicoli, in altre parole il macerarsi mortale del presente, diventa paradossalmente liberazione da essa. Emarginazione, condizione di omosessualità, amore della caducità del presente, in altre parole e con una parola



Un taxi collettivo per le strade del centro di Managua, Nicaragua (Luca Gavagna).

soltanto «diversità», diventano garanzia di eternità che si contrappone allo scandire inesorabile del tempo logico, in ultima analisi di quel tempo storico che per il suo stesso esistere determina il dolore, il desiderio e la necessità di scrivere. Il senso della condanna della storia obbliga Kavafis a considerare sempre, in ogni momento della sua poesia, questo gigantesco e perpetuo movimento in cui il tempo diviene successione di fatti e dialettica di potenti e di popoli ma la radice propriamente lirica e in certo senso mistica del poeta fa sì che il suo pathos letterario si trovi costantemente in bilico fra l'astrazione mitica della Grecia alessandrina (e quindi il suo concretizzarsi metaforico) e il divenire di questi archetipi nel presente del suo essere singolo determinato dallo scandire della sensualità e del privato.

È in altri termini il plasmarsi di un rifiuto verso la storia recente. Non si tratta di una fuga dal presente ma di una ricerca e di un rifugio in quell'eter-

Minoranze letterarie: con le finestre chiuse «aspettando i barbari»

Le perle di Kavafis

di Marco Tani

nità che sorge dall'antico. L'ellenismo, che nell'ingranaggio della memoria di Kavafis diventa una sorta di «età dell'oro nella quale Alessandria, secondo la rievocazione di Ungaretti, oggi assonata risplendeva lungo i suoi millenni come non avrebbe fatto mai più» cade di fronte alla forza opposta di Roma in cui, nella metafora della potenza imperiale e legionaria prende forma il «destino inesorabile» che assume la valenza della condanna dinnanzi alla quale il presente diviene «redenzione».

La capacità poetica di Kavafis, e la sua grandezza, risiedono proprio in questo; dove la mente è in grado di opporre una carica di amore, di eros per le piccole cose che i grandi eventi sembrano in apparenza annullare, dove il più piccolo dei momenti assume la dignità dell'evento più grande, allora si ha «poiesis», allora si ottiene potenza lirica, evocativa. La storia, nello spirito lirico, non cessa. Il senso della trascendenza, il senso dell'aldilà sono quanto di più antipodico possa partorire la mente di

un uomo. Il senso della divinità, il senso della storia, sono antitetici alla coscienza e alla prospettiva dell'ego ma si pongono di fronte ad esso, parossisticamente, in una dialettica orizzontale non verticale. La storia diventa l'esterno. Il mito diventa l'interno. La consapevolezza della sofferenza che il presente contingente determina pone il sé su un piano di chiusura che è in realtà apertura verso le ragioni più profonde ed iniziatiche che sotto la pelle del presente si celano:

E se non puoi la vita che desideri
cerca almeno questo
per quanto sta in te: non sciuparla
nel troppo commercio con la gente
con troppe parole e in un via vai
[frenetico.

Non sciuparla portandola in giro
in balia del quotidiano
gioco balordo degli incontri
e degli inviti, fino a farne una
[stucchevole estranea.

AMPIA SCELTA DI
MANIFESTI, CARTOLINE, FOTO D'ARTE E GRAFICA



LIBRERIA DEDALUS
VIA GOBETTI 16-18 - FERRARA

Alla scoperta del più vasto
assortimento di libri nuovi
a META' PREZZO

SCONTO 50%

DEDALUS E' UNA PROPOSTA SPAZIO LIBRI

Che cosa caratterizza il mercato discografico italiano? Quella che segue è una lista di quasi tutte le etichette discografiche italiane indipendenti. Già da tempo all'opera sono nate dal bisogno di chi suona «roba non commerciale» di buttarsi in un mercato senza dubbio difficile, ma nel quale non sarebbero mai arrivati contando solo sull'aiuto delle Magior. Per i intenderci la Virgin, la RCA e via dicendo. Le indipendenti sono, o dicono di essere, più economiche, più vicine ai gusti di chi ascolta e produce musica rock (e non solo) in Italia, e, cosa di primaria importanza, aperte alla qualità del prodotto e non alla sua percentuale di commercializzazione. Guidate da persone esperte e spesso musicisti a loro volta, navigano in un panorama ormai troppo berlusconiano ma con grande determinazione. Dietro fanno capolino anche testate di giornali specializzati come Velvet o Rockerilla, e talvolta appaiono sugli stessi recensioni di gruppi prodotti (guarda caso) proprio da loro, ma non importa. Questo è senza dubbio un male minore, ed in un mercato fatto solo di interessi non va a scalfire il lavoro quasi sempre ottimo delle persone che si sforzano di far sentire il loro «ci sono anch'io».

● **A TEMPO s.r.l.**, via Filippo Turati 12, 50136 Firenze.

● **ADN s.a.s.**, p.zza Segrino 6/A, 20159 Milano.

● **ALA BIANCA GROUP s.r.l.**, 34-36 via G. Mazzoni, Modena. Toni Verona (General Manager), Maurizio Bettelli (Managing Director), Guido Felicani (Label Manager), Florian Fadinger (Label Manager), Alessandra Garagnani (Ass. Gen. Manager), Emilia Pancaldi (Amministrazione).

Dischi Bravo Records, Flea Records, River Nile Records.

Distribuzione EMI Italiana, BMG Ariola/Pacific.

Artisti The Rocking Chairs, Lino e i Mistoterital, The Radio City, Paolo Pietrangeli, Henghel Gualdi, Jack Triulzi, Righeira, Off.

● **ARTIS RECORDS/CRAMPS RECORDS**, via False 33, Monteviale Vicenza. A. Tisocco (Direttore), Paola Gatto (Coordinamento).

Dischi Cramps Records, Artis Records.

Artisti Opus Avandra, A. Tisocco, A. Tavolazzi, Folk Studio A., Area, D. Stratos, J. Cage, Electric Frankenstein, A. Camerini.

● **ARITMICA PRODUCTION**, via Sottoconvento 76, Ventimiglia (IM). David Marani (Produttore), Laura Briatore (Segretaria Produzione).

● **ASSOCIAZIONE IMAGINE**, via S. Agostino 2, 10122 Torino. Beppe Melchionna, Rassegna Nazionale Millovecentottantanove di Libertà.

● **ASSOCIAZIONE MADE IN BO**, Via Cherubini 14, Bologna. Eros Borolotti (Responsabile Nazionale Circuitazione).

● **ATELIER DE MONTAGE**, PO Box 361, 33170 Pordenone. W. Gibson, Nando Pedelletti, Andrea Mizzau.

Artisti DAM' Place, Sexy Angels, Vogue, Tampax, 3 Positivo.

● **AUDITORIUM**, via Decembrio 26, 20137 Milano. Alberto Crosta, Luciano Margorani, Fabio Martini, Claudio Chianura.

Rivista: trimestrale.

● **B.A.M.**, via della Colonna 27, 50121 Firenze. Fabrizio Biasiolo (Promozione e Management).

Artisti Leanan Sidhe.

● **BPM Production & Management**, c/o Indie.

Artisti Michelangelo.

● **CAESAR RECORDS - STILE LIBERO**, via Trionfale 85, 00136 Roma. Stefano Bonagura (Direttore), Oderso Rubini (Produzione).

Artisti Go Flamingo, Kim Squad, Savage Circle.

Distribuzione Virgin.

● **CECMA RECORDS**, c/o Francesco Maino, via Ricasoli 27, 50122 Firenze.

Artisti David Murray, Roscoe Mitchell, Anthony Braxton.

● **CLODE PRODUZIONI**, corso Martinetti 69, 16149 Genova. Davide Ferrari (Produttore artistico).

● **CONSULTA OPERATORE ROCK CAMPANO**, via Torrione S. Martino 20, 80129 Napoli. Claudio de Cristofaro, Luigi Aveta, Francesco Chiappetti, Sergio Ferraro.

● **CONTEMPO RECORDS**, 15r via de Neri, Po Box 1369, 50122 Firenze. Francesco Alaimo (General manager), Nicola Vannini (Import manager), Maurizio Fasolo (A/R manager), Pierfrancesco Fagi (Segreteria).

Dischi contempo, Between Body and Thigh, IDL, G.A.S., Nostradamus, L.I.L., 4.A.D.

Distribuzione Contempo Records Edizioni Musicali Long Train Music.

● **COOP. ANIMAZIONE VALDOCOCO**, (Progetto Musik), via Bognanco 5, 10152 Torino. Vittorio Castellani, Organiz. Rassegna & Concerti Archivio, Banca Dati.

● **CORTO TAPES**, c/o Stefano Ferri, via Nardi 5, 52100 Arezzo.

● **C.N.A. RECORDS**, Passo a Porta Chiappe 11/8, 16136 Genova.

● **DADA**, via Mercadante, 123, 50144 Firenze. Valerio Adamo (Direttore).

Dischi Blu Bus, TVOR On Vinile.

● **DETONAZIONI MUSICALI**, via Torrione S. Martino 20, 80129 Napoli. Claudio De Cristofaro (Direttore), Enzo Elia, Costanzo Erario, Pasquale Elia (Ufficio Stampa). Produzione di video, audio, concerti, management.

● **DIAFRAMMA DISCOGRAFICA**, via Tartini 9, 50144 Firenze. Federico Fiumani, Andrea Sbaragli.

● **ELECTRIC EYE RECORDS**, via Partigiani 1, 27028 S. Martino (PV). Claudio Sorge (Direttore Artistico), Luca Frazzi.

Distribuzione Contempo.

Artisti Sick Rose, Effervescent Elephants, Not Moving, Boo Hoos, Steeple Jack.

● **ENERGEIA**, via Manzoni 16, 80019 Qualiano (NA). Davide Morgera.

● **FRITZ ITALIANA s.r.l. NEW TONE RECORDS**, via Principi d'Acaja 28, 10138 Torino. Gianpiero Gallina, Renzo Pognant Gros, Silvio Mossetto, Ivano Bedendi.

Distribuzione Dischi Ricordi.

Artisti Kunsertu, Peter Gordon, Terry Riley.

● **FRAMMENTI**, via Los Angeles, Santa Maria degli Angeli, Perugia. Murari Moreno.

● **Hi! FOLKS RECORDS**, Res. Sagittario 133, via F.lli Cervi, 29090 Segrate (MI). Ezio Guaitamacchi (Direzione Artistica), Liliana Guaitamacchi.

Distribuzione Hi! Folks, IRD.

Artisti Stefano Tavernese, Aes Dana, Beppe Gambetta.

● **HIARA/CRUISIN' RECORDS SRL**, via Venturi 70, 41100 Modena. Ennio Tricomi (Direttore), Rossella Solmi (Promozione e stampa).

Distribuzione CGD Messagerie Musicali.

Artisti Rats, Incontrollabili Serpenti, Demolition Group, I Corvi. Edizione Musicale Cruisin' Sound/Sugar Music.

● **HIGH RISE**, via degli Etruschi 4, 00185 Roma. Federico Guglielmi (Direttore Artistico), Gianni Gabrielli

Vivere senza Berlusconi: il «come, dove, q

Rock e r la penisola dei su

a cura del Circolo

(Coordinamento), Sante Calvaresi (Promozione), Fabio Zonta.

Distribuzione Mantra Records.

Artisti Fasten Belt, Magic Potion.

● **INDIE**, via Carlo Goldoni 42/BD, 30174 Mestre (VE). Nello Simoni (Direttore Generale), Frigerio Eugenio, Fusato Floriano.

Distribuzione Vendita per corrispondenza di tutte le etichette indipendenti.

Artisti Vindicators, Scary Melodies, Monodrome.

● **IRADEA ANEMIC MUSIC S.A.S.**, via Pietrapiana 64/r, 50122 Firenze. Alberto Pirelli (General Manager), Anne Marie Parrocel (Direttore), Monica Casamonti (Promozione e Segreteria).

Distribuzione C.G.D.

Artisti Liftiba, Moda, Melodramma, Joe Perrino & The Mellowtones, Carantonis, Nico (ex Violet Eves) Anemic Music Edizioni Musicali.

● **KINDERGARTEN RECORDS**, via Orcagna 67, 50121 Firenze. Gianni Vergelli (Direzione Artistica), Fabrizio Federighi (Direzione Artistica).

Distribuzione Polygram.

Artisti Denovo, Scudo Crow, Magritte, Alessandro Piccini, Zuming on the

Zoo, Rick and Grooves, Vena Polygram Edizioni Musicali.

● **KLANG RECORDS**, via Cola di Rienzo 190, 00192 Roma. Danilo Aleandri (Direttore), Paolo Fiori (Direttore), Massimo Bernardi (Direttore).

● **LA BOTTEGA DEL SUONO**, via Medaglie D'roo 1, Mantova.

● **LA MELA DI ODESSA INTERFERENZE WEREWOLF COMPANY**, via Mora di Levante 82, 58015 Orbetello (Grosseto). P.R. Agency.

● **LAKOTA MUSIC s.r.l.**, via dell'Isosonzo 4/a, Bologna. Carlo Cavicchi (Produttore), Stefano Zacchi (Grafico).

● **LIMOUSINE**, via F. Dell'Erba, 8-16, 80136 Napoli. Gino Aveta (Direttore).

● **L.M. RECORDS c/o Blau Retter**, via dell'Oriuolo 23, Firenze. Cosimini Duccio, Paolo Buffo.

● **MAGNA GRECIA ROCK FESTIVAL**, via Cavour 25, 96100 Siracusa. Angelo Maiorca (Direttore).

● **MANTRA RECORDS**, via degli Etruschi 4, 00185 Roma. Alberto Gabrieli (Direttore Artistico), Sante Cal-



Una casa di contadini a Matagalpa, Nicaragua (Luca Gavagna).

ando» delle «altre» etichette discografiche

Non solo: Etichette indipendenti

«Rock e dintorni»

varesi (Organizzazione Generale), Fabio Zonta (Promozione), Roberto Falsetti (Management).

Distribuzione Mantra Records.

Artisti Betty's Blues, A-10, Underground Arrows, Pierluigi Castellano.

• **MATERIALI SONORI SOC. COOP. A R.L.**, via Trieste 35, 52027 S. Giovanni Valdarno. Francesca Pieraccini (General Manager), Giampiero Bigazzi (Presidente), Giancarlo Bigazzi (Direzione Artistica), Lucia Baldini (Ufficio Vendite), Annette Jarvie (International Manager), Luciano Trevisan (Promoter), Fabiana Manuelli (Vendite), Alfredo Barbanera (Vendite).

Dischi Crammed Italy, Fuzz Dance, Materiali Sonori, Urgent Label, Blast First, Medium Cool.

Distribuzione Materiali Sonori.

Artisti Tuxedomoon, Cuduù, Minimal Compact, Dissidenten, Wim Mertens, John Lurie, Steven Brown, Embryo, The Legendary Pink Dots, Blaine Reininger, Mary Kelley, The Shamen, Novalia, Nazca, Militia, Ivan Lupie, Peter Principle, Beau Geste. Materiali Sonori Edizioni Musicali.

• **MINUS HABENS RECORDS**, via G. Fortunato 8/N, 70125 Bari. Ivan Iusce (Direttore), Beppe Mazzilli (Promoter).

Artisti Nightmare Lodge, Lyke Wake, F.A.R., Sigillum S., Tam Quam Tabula, Rasa, Costes, Solar Lodge, Brain Discipline.

• **MONKEY REBEL**, via Sangallo 40, Milano. Aldo Scarlatti (Direttore), Andrea Batazzi (Direttore artistico), Alessandro Marcheschi (Direttore artistico).

• **MOSCA RECORDS**, via Corona 13, 05100 Terni. Cinzia Sensi (Amministrazione), Fabio Scipioni (Ufficio Vendite).

Artisti Warhead.

• **MULTIMEDIA**, via Lame 57/3, 40122 Bologna. Jumpy Velena (General Manager), Beppe Parisi (International Manager), Paolo Kera (Ufficio Stampa), Giancarlo Carlotti (Progetti Editoriali), Maurizia Forni (Ufficio Grafico).

Dischi Attack Punk Records, Toto Al Prese con i Dischi, Sonic Attack, La Cara A/T.T.A.C.L., Flora Records, Extrema!

Distribuzione Multimedia Attack.

Artisti CCCP Fedeli Alla Linea, Banda Magnetica, Raw Power, Extrema, IRHA, Avvoltoi, Grilli, Incinerator, Lucky Strike, A.C.T.H., Borghesia.

• **MUSIC CLUB**, corso Cavour 34, 37121 Verona. Giuliano Bichel (Direttore Responsabile).

• **MUSICA MAXIMA MAGNETICA**, C.P. 54, 90100 Napoli Centre. Luciano Dari (Direttore).

Artisti Sleep Chamber, The Hafler Trio, Luciano Dari, Dervish Music, H.N.A.S., Nurse with Wound, Current 93, Organum.

Edizione musicale Opus Magnetica.

• **NEW ENTRY**, via Cutilia 2, 00183 Roma. Archivio stabile computerizzato delle bands italiane.

• **NEW SOUND PLANET**, viale Verdi 1, 22037 Ponto Lambro (Como). Marco G. Rho (Presidente), Patrizio Visco (Direttore Artistico), Cris Fusi (Segretaria di direzione), Carmela Cadore (Ass. Operativa).

Dischi Innovo, Jazz Up, Hi, Folks!, Heron Music.

• **NITE LITE PRODUCTION & MANAGEMENT**, via Goldoni 42B/D, 30174 Mestre (VE). Massimo Filippi (Direttore).

• **PROJECT RECORDS**, via Pastorino 36, 16162 Genova. Marco Colangelo (Direzione Artistica), Davide Ferrari (Direzione Artistica).

Distribuzione WEA.

Artisti Echo Art, Simon Dietzsche, Alibi Fulmine, Batavia Aut of Mind, Blue Team Edizioni Musicali.

• **RECORTHINGS**, via Marsala 4, 50137 Firenze. Maurizio Della Nave (Direzione Artistica), Maurizio Nannucci (Direzione Artistica).

Artisti Philip Corner, Terry Fox, Richard Wagner.

• **RED RIDGE RECORDS ROCK (R.R.R.)**, via Padova 175, Milano. Ignazio de Stena.

Artisti Valeriano & Collant Support.

• **ROBI DROLI**, 16, Strada Roncaglia, 15040 S. Germano (AL). Beppe Greppi (Direttore artistico), Maurizio Martinotti (Managing Director).

Distribuzione Topic Records, Projection Records, Diffusion Breizh, Music & Words, Autogram, Folkcorner, Be Bop, Sonifolk, Festival Records.

Artisti Anita-Anita, Buntemp, La Ciapa Rusa, Roberto Fucelli, Magam, I Musetta, Re niliu, Ritmia, Antonio Rivas y sus Vallenatos.

• **ROSE ROSSE & ASSOCIATI**, via de' Gombruti 12, 40123 Bologna. Anna Persiani (Presidente), Massimo Bettalico (Direttore commerciale), Villiam Baravelli (Amministratore delegato), Walter Mameli (A&R Manager), Sara Righi (Direzione amministrativa), Marco Stanzani Molinari (Promozione e stampa).

Dischi Cult'n' Roses, Metal'n' Roses, Rose Rosse Records, Rose Mix, Outsider.

Artisti 111 Production, Danseur Boxeur, Elena Biondi, Elie, Equipe 84, Finalmente Ricchi, Gwen Perry, I.X.F., Kirlian Camera, Moon of Steel. **Edizione Musicali** Araba Fenice.

• **SOUND CITY RECORDS**, via Marconi 32, 50131 Firenze. Lorenzo Santi (Direttore Generale), Stefano Spada (Direzione Artistica), Rossana Regimonti (Stampa / P.R.), Enrico Pistolesi (Master Rec. Studio), Alessandro Esposito (Master Rec. Studio), Filippo Gabrielli (Master Rec. Studio).

Artisti De Genere, Not The Same Jazz, The Streamers.

• **SPITTLE RECORDS**, Cas. Post. 3, 52025 Montevarchi (AR). Massimo Currò (Direttore Artistico), Franz

Christian Schwarz (International Manager).

Distribuzione Toast.

Artisti Not Moving, Thelema, Limbo, Sandro Oliva and Blue Pampurio's, Juggernaut, Leanan Sidhe, CAM Edizioni Musicali.

• **STUDIO MISTER HART**, via Piedigrotta 23, 80122 Napoli. Gino Iavarone, Gianni Ruggero, Gino Aveta.

• **SUB RECORDS ASSOCIAZIONE**

SUB CAVE, via Pezzana 6, Bologna. Fiorella Golfieri (Direzione Artistica).

Distribuzione Materiali Sonori.

Artisti The Radio City, Wild Strawberries, Hurlator Music Edizione Musicali.

• **SUD NORD RECORDS**, via M. Buonarroti 30, 00185 Roma. Maurizio paffetti (Direttore Artistico).

• **SUNSET STUDIO SNC**, via Kagoshima 42, 80127 Napoli. Gabriella Rinaldi (Direttrice Generale), Max Carola.

• **SUONI IMMAGINE SRL**, via Malagoli 6, 41100 Modena. Paola Nizzi (Segreteria), Edizioni Musicali.

• **SUPPORTI FONOGRAFICI S.N.C.**, via Conizugna 63, 20144 Milano. Carlo Villa (Presidente), Peter Pestalozza (Presidente), Ugo Battaini (Presidente).

Dischi Supporti Fonografici, Eterna, Normal, LSD, Recommended Germany, Midnight Usa, What Goes On, GMG.

Distribuzione Supporti Fonografici.

Artisti Christian Death, Mephisto Walz, Nephilim, Weimar Gesang, Le Masque.

• **TAMBOURINE MAN**, via S. Maria a Valle 4, Milano.

Artisti Harley Davis Phyllosophis, Psychomotor Pluck, A.V. Gerenia, Acid Flower.

• **TECHNOLOGICAL FEELING**, via S. Lorenzo 30/2, 17100 Savona. Mauro Guazzotti (Direzione Artistica) Germana Oliva (Ufficio Vendite), Grazia Stella (Direzione Artistica).

Dischi Tech. Feeling, Amen THX 1138, Azteco, ADN, STI, Music For Pressure.

Distribuzione ADN, SJ Organization, Geschmack, Amen THX 1138, Decoder Institute.

Artisti MGZ, F: A, R, Tasaday, Brain Discipline, S. Core, Bourbonese Qualck, Vivenza. Edizione Musicale Technological Feeling.

• **TUNNEL RECORDS**, via Nazionale Tauagnacco (Udine). Bruno Romani.

Distribuzione Indie.

Artisti Detonazione, C. Cojaniz, B. Romani.

• **VIVA RECORDS**, via degli Etruschi 4, 00185 Roma. Francesca Camarda, Claudio Di Giambattista (Direttore Artistico), Gianni Gabrieli (Coordinamento), Roberto Rinalduzzi (Organizzazione Generale), Sante Calvaresi (Promozione).

Distribuzione Mantra Records.

Artisti Drowning Pool, 17 Pygmies, Savage Republic.

• **V.I.T.R.I.O.L. di Giulio Giannetti**, via del Campuccio 13, 50125 Firenze. Giulio Giannetti.

Artisti Wildeness, Simbiosi, Lokomotive Dragster, Mista and Missus.

• **VOX POP/CRAZY MANNEQUIN**, via Savona 20, 20144 Milano. Giacomo Sforio, Stefano Ghiltoni.

• **WIDE**, via Prinetti 15, 56124 Pisa. Alessandro Favilli (Addetto stampa), Gabriele bramante (Vendite), Andrea Penco (Vendite).

Tratto da «Independent Music Meeting», 6ª edizione.



Opere a confronto:
«I vespri siciliani», «Giovanna D'Arco» e «La Medium»

Melomanie

di Marco Bovolenta

Negli ultimi tempi abbiamo assistito a due allestimenti operistici che, con le debite differenze, presentano curiose analogie, ci riferiamo a «I vespri siciliani» che hanno inaugurato la Scala e a «Giovanna d'Arco», che ha inaugurato la stagione d'opera del Teatro Comunale di Bologna. Se della prima opera abbiamo solo un'esperienza televisiva, per il secondo titolo l'ascolto è stato dal vivo. Le analogie comunque si notano subito: due titoli verdiani, di un Verdi minore, due brutti allestimenti, entrambi preceduti da dichiarazioni enfatiche e cariche di contenuti che alla lunga si sono rivelati più commerciali che culturali.

Bologna ha rigiocato la carta Werner Herzog, affidandogli la regia di quest'opera, pensando forse che il grande cineasta tedesco potesse restituire nuova vita, alla luce di tanti esiti positivi delle varie cinematografie che hanno trattato il soggetto; in realtà lo spettacolo sembra attribuibile in egual misura anche a Henning Von Gierke, che ha curato la messa in scena, ha disegnato le scene e i costumi.

A parer nostro lo scadimento dello spettacolo è dovuto proprio alla mano di Gierke, fedelissimo di Herzog, che ha tradotto la non-regia del regista tedesco in una scenografia nella quale tutta la vicenda sembra esaurirsi; solo i bellissimi costumi si salvano, ma è troppo poco. L'azione inizia di notte in una foresta, a Bologna invece sembrava di essere in un pomeriggio di pieno agosto, con alcuni alberi in lontananza, questo anche perché la televisione doveva riprendere l'opera, mutilandola orrendamente delle luci originali (il prezzo del biglietto d'ingresso però rimaneva invariato), ma si sa, la cultura di massa ha le sue buone ragioni, cosa possono rappresentare un migliaio di spettatori, a fronte dei proventi dei diritti televisivi e di una vastissima platea, che ben vedrà nei titoli di apertura e di coda i nomi degli sponsors?

I truculenti momenti degli scontri bellici tra inglesi e francesi che fanno da sfondo a parte dell'opera sono illustrati da Herzog con uno sparpagliamento di manichini-cadaveri, insanguinati, mutilati, evocando blandamente una certa iconografia espressionista, ma mancava il senso materico della scena, rispuntava invece l'idea obsoleta del fondale fisso, ormai superata in Italia dai registi operistici più qualificati (Pizzi, Cobelli, per fare alcuni nomi).

Ma ciò che è più evidente, nella visione di insieme dello spettacolo è la mancanza di un lessico teatrale da parte di Herzog, il quale, affrontando un libretto orribile e una brutta partitura, ammette candidamente di non conoscere il mondo della lirica, di avere visto soltanto tre opere in vita sua e forse, pen-



La tombola organizzata dalla Croce Rossa a Managua, Nicaragua (Luca Gavagna).

siamo, avrà accettato la proposta bolognese per finanziare i suoi progetti cinematografici futuri.

La parte musicale era di ottimo livello, ma non è di questo che vogliamo parlare, perché anche con un ottimo cast vocale (Vincenzo La Scola, Renato Bruson e Susan Dunn) e la buona direzione di Riccardo Chailly, ci siamo annoiati e sentiti presi in giro da un'operazione che è stata giocata tutta sul richiamo di immagine, ma che di culturale aveva ben poco.

Per consolarci quindi siamo andati al Teatro Sociale di Rovigo, dove si rappresentava «La medium» di Giancarlo Menotti, senza tanti strepiti, anzi con evidente esiguità di mezzi e addirittura con l'Orchestra del Conservatorio locale, diretta dall'ottimo Gianfranco Masini, e ci siamo divertiti molto di più.

Non vorremmo sembrare follemente innamorati del Teatro Sociale di Rovigo, ma ci piace di più un teatro concepito come servizio pubblico, dove gli spettacoli sono presentati per quello che sono e dove si tentano operazioni di nuove produzioni, fuori dai canoni abituali, coinvolgendo forze giovani. Dopo avere coprodotto un buon «Don Giovanni» di Mozart, con giovani cantanti, Rovigo ha prodotto un dittico di brevi opere che, oltre a «La medium», prevedeva «Colloquio con il tango» di Raffaello De Banfield.

Sull'opera da camera di De Banfield preferiamo stendere un velo, non per l'esecuzione, ma per l'inconsistenza del prodotto musicale; Menotti invece è musicista di ben altra caratura, forse più noto come organizzatore culturale, almeno in Italia, ma in grado di offrire interessanti stimoli, anche in un'opera

che risale al 1946.

Il taglio drammaturgico di Menotti non tiene in grande considerazione le avanguardie del '900, la sua musica sembra legata alla tonalità, con lievi indulgenze alla melodia, o almeno ad una cantabilità orecchiabile, i riscontri culturali però non mancano, la formazione cosmopolita di Menotti, la sua ampiezza di vedute riccheggiano nelle note di quest'opera, che richiama così tanto certe atmosfere di Britten, pensiamo ad esempio ad «Albert Herring».

Certo, niente di sconvolgente, ma, se non altro, una proposta insolita e un allestimento onesto, affidato all'esperienza di Filippo Crivelli e alla strabiliante capacità interpretativa di Elena Zilio, una delle poche cantanti in grado di recitare sulla scena. Il resto del cast si segnala per correttezza interpretativa, ma i personaggi di contorno hanno ben poco spazio in questo lavoro della durata di circa un'ora, citiamo soltanto Cristina Pastorello, che impersonava Monica, figlia di Flora, la medium appunto, interpretata da Elena Zilio.

Superati i primi entusiasmi per la sensazione di novità (anche se, lo ricordiamo, l'opera ha quasi cinquant'anni), il godimento estetico lasciava soltanto il posto all'ammirazione per gli interpreti.

Doppio senso di disagio quindi: per un'opera dell'800 e per una del dopoguerra, in una annata operistica che non promette molti stimoli intellettuali.

Il fatto è che si preferisce puntare sempre sugli stessi autori, anche a costo di produrre allestimenti di opere veramente di secondaria importanza, il che potrebbe avere un fondamentale valore documentario, a patto che ci fossero

proposti con assiduità anche altri titoli, propri di culture musicali straniere, ma fondamentali per la comprensione del teatro musicale, gli autori da citare sarebbero moltissimi: Prokofiev, Stravinskij, Britten, Berlioz, Honneger, Pizzetti, Busoni, Schonberg, ma l'elenco sarebbe lunghissimo; tutto ciò per dire che la riproposizione ossessiva degli autori del melodramma italiano porta paradossalmente ad uno scadimento degli allestimenti, la domanda è altissima, ma ci si accontenta di produzioni modeste e ciò pone un freno fortissimo allo sviluppo di una drammaturgia musicale contemporanea, sacrificando anche le culture musicali estere, attuali o storiche che siano.

Crediamo infine che anche la critica specializzata stia cominciando a mostrare i sintomi di una patologia da riproposizione pedissequa dello stesso repertorio, denunciando nei suoi portavoce una sorta di alienazione rispetto al soggetto trattato, alienazione che, nella modestia del nostro piccolo ruolo e della nostra giovane militanza teatrale, comincia ad aggredirci pericolosamente, scivolando non di rado in un sentimento di noia abissale.

Del resto questo teatro è un servizio per la classe dei melomani, categoria (per autodefinizione) di malati mentali, devianti musicalmente e assolutamente settari e conservatori, ma allora perché una struttura pubblica deve servire a questa classe minoritaria e aberrante? L'urgenza paradossale è quella di tutelare una maggioranza di spettatori potenziali che non vanno più a teatro, perché ormai non c'è quasi più niente da vedere e da ascoltare.

In un buon libro (con qualche grave lacuna)
la storia e la tecnica di un'arte fondamentale

Il canto lirico secondo Celletti

di Angelo Sguerzi

Rodolfo Celletti: *Il Canto. Storia e tecnica, stile e interpretazione dal «recitar cantando» a oggi.* - Garzanti, 1989, pagg. 174.

A mano a mano che procedevo nella lettura dei primi, esemplari e dottissimi, capitoli, un «finalmente» si andava liberando dalle mie esperienze, dal mio pensare il canto, dai miei ricordi. Era tempo che qualcuno si muovesse (e non poteva farlo che Lui, il Maestro) a sbattere in faccia a maestri di canto e Conservatori, a cantanti e ad allievi, la loro supponenza, la loro grigia ignoranza, i loro massacri. Lo fa, Celletti, con quella dottrina, con quell'intransigenza (e intelligenza) che tutti gli abbiamo sempre riconosciuto: brandisce il suo *machete* con sicurezza e senza il livore d'altre occasioni; e con quell'infallibilità che è propria di un Maestro che tutto sa. I capitoli sul timbro vocale, sul lega-

to, sull'immascheramento dei suoni, sul passaggio di registri, sulla respirazione sono perfetti. E ancora «finalmente» che si parli di foniatra. Anni or sono, in una lettera aperta sul «*Giornale della Musica*», avevo scritto a Oskar Schindler della questione e, ovviamente, lo trovai d'accordo sul peso che si sarebbe dovuto dare a tale imprescindibile aspetto riguardante la voce umana e il canto, nelle scuole.

Procedendo nella lettura, nei capitoli che trattano le singole corde e voci (soprano, tenore etc.) l'adesione totale si incrina: non si citano cantanti che si hanno, mi pare, da ascoltare in ginocchio (Elisabeth Schwarzkopf o Kathleen Ferrier o Boris Christoff, tanto per esemplificare) o se ne citano altri che poco o nulla hanno detto o dicono (Emilia Corsi, Elena Suliotis, Dano Raffanti), ma soprattutto pare che le Alpi, o gli Oceani, siano invalicabili. È

un po' la stessa perplessità che ci (e mi) scosse leggendo l'immane *L'opera in disco*, ultima edizione. Tutto sommato però, globalmente (non sono intransigente) si può aderire al suo arco tecnico-storico: il panorama (almeno quello italico) è notoriamente molto bello. Se, però, le grandi mozartiane straniere spariscono dalla scena, e così gli strausiani e i wagneriani, tolta la Nilsson, il boccone è amaro. Poi, più si porta a termine la lettura del libro, più si resta esterefatti, quando il panorama degli autori contemplati trascorre soltanto dal Barocco a Verdi (escludendo anche Wagner e i francesi). Forse che la musica finisce lì? E come si fanno da cantare Massenet, Puccini, Debussy, Janotček, Strauss, Berg, Stravinskij, Britten (e tutto il Lied)? Nel titolo, però, c'è un «a oggi» molto preciso; ma dove sono l'oggi ed anche l'ieri più prossimo? Allora aveva ragione Luciano Be-

rio di affermare, in una recente intervista, che la «voce operistica» (non importa se barocca o liberty: la base è una) aveva precluso alla voce umana un intero continente espressivo di suoni, colori e timbri: quello dove le May, le Berberian, le Lear o le Dorow, furono maestre e ci hanno forzati a scoprire nuovi mondi del canto e della vocalità, che l'intricatissima tecnica barocca aveva espunto dalla nascita, ingabbiando la voce nella totale finzione fonica melodrammatica (anche se gabbia d'oro). Personalmente appartengo alla schiera di quelli che tra Haendel, Verdi o Bizet e Stockausen, Berio o Cage preferiscono i primi.

Ma questo nulla toglie alla validità della affermazione di Berio e alle dimenticanze di Rodolfo Celletti, anche se il suo presente libro deve trovare posto in ogni biblioteca che si rispetti di tutti quelli cui il canto lirico dice qualcosa.

Cooperativa Culturale
«Charlie Chaplin»
Luci della città

Comune di Ferrara
Assessorato al Piano Giovani
Assessorato alle Istituzioni Culturali

Circoscrizione
Barco-Pontelagoscuro

Scuola di Musica della Coop Charlie Chaplin

I corsi:

- basso elettrico: Bruno Corticelli
- chitarra jazz-rock: Riccardo «Stuli» Manzoli
- pianoforte I corso: Marcella Mariotti
- batteria: Lele Barbieri
- tromba: Leonardo Carboni
- contrabbasso: Roberto Poltronieri
- chitarra blues: Roberto Formignani
- chitarra classica: Maurizio Pagliarini
- pianoforte II corso: Ivano Borgazzi
- flauto: Nicola Guidetti
- saxofono: Roberto Manuzzi
- corno: Andrea Anzola

I nuovi corsi:

Arrangiamento e workshop per gruppi musicali: Massimo Mantovani
Musica d'insieme (gratuito): Massimo Mantovani
Canto: Viviana Corrieri

Inoltre:

corsi gratuiti di cultura musicale e solfeggio

Per informazioni
telefonare ai numeri
464661/763154

Via del Commercio 50 - Centro Diamante
Pontelagoscuro - Ferrara

A proposito di musica popolare: dalla Palestina di «Kufia» ai luoghi sonori di «Emilia Romagna»

Reperti di civiltà subalterne

di Giorgio Rimondi

Queste note si rivolgono ad un pubblico senza dubbio ristretto, non solo perché selezionato è da sempre il numero dei lettori di «Luci», ma perché ciò di cui diremo ha come referente da un lato gli abituali lettori del quotidiano «Il Manifesto» (che a Ferrara, di norma, si aggirano attorno ai 250), e dall'altro ai sempre più scarsi cultori di quella musica «popolare» che conobbe negli anni Settanta un grande momento di interesse, per poi ritrovarsi – parzialmente con ragione – relegata in un angolo frequentato solamente dagli addetti ai lavori.

Tenteremo sommariamente di dar conto di due iniziative discografiche casualmente contemporanee, dovute ad atteggiamenti e posizioni culturali non molto dissimili ma con risultati complessivi, a nostro modo di vedere, del tutto difforni.

Martedì 19 dicembre, insieme al solito quotidiano i lettori del Manifesto si sono trovati in mano un piccolo 45 giri sulla cui copertina occhieggia, fra una grata intarsiata e una cupola di moschea sullo sfondo, il viso di una donna disegnato dalla mano di Milo Manara. Sul vinile, due «pezzi» cantati dal coro di bambini *Al Aqsa*, e una rappresentanza di musicisti italiani di area jazzistica e rock impegnati in questo gesto di solidarietà per la Palestina, per i bambini in particolare, vittime e protagonisti principali di quello straordinario fenomeno di resistenza che è l'Intifada.

Kufia, Canto per la Palestina è il titolo di quest'iniziativa senza dubbio lodevole sul piano delle motivazioni etico-politiche, e coerente con la linea d'intervento del quotidiano comunista che non perde mai di vista le cause dei popoli oppressi, anche nei momenti in cui (complice il Natale) esse vanno soggette complessivamente a una diffusa indifferenza.

Ma il risultato – e lo diciamo proprio perché noi siamo fra la piccola schiera degli assidui lettori del Manifesto, che ci appare, nonostante i limiti, l'unico quotidiano oggi leggibile – è francamente disastroso. Il disco è inascoltabile, presentandosi all'orecchio come un misto di zuccherosità alla «Zecchino d'oro» e di risciacquatura di pessima *disco music*, il tutto malcondito da insensati interventi sonori di quel gruppo di jazzisti italiani (Colombo, Fresu, Nini, ecc.) che non cessano – coordinati da Bruno Tommaso, insopportabile teorizzatore di un sincretismo tanto vuoto quanto accademico – di annoiarsi con la loro poetica di una via «italiana» al jazz poggiante sulle basi di una matrice «mediterranea» (si veda, a questo proposito, il bell'intervento di Marco Tartarini sul numero 54, settembre '89, di «Luci»).



Venditori a Chichicastenango, Guatemala (Paola Cocchi).

Ma quel che (forse) è peggio, poiché diffonde un'idea ipocrita e pericolosa del rapporto «politica-arte», è la mobilitazione dell'intelligenza musicologica del Manifesto per la difesa del prodotto: un'intera pagina gli è dedicata, suddivisa fra la spiegazione delle motivazioni (giuste) e gli sproloqui di Luigi Onori sui «ruggiti» del sax contralto di Luciano Nini o le «dipinture» di paesaggi mediorientali di quello di Eugenio Colombo.

L'equivoco è insieme tragico e feroce, la confusione regna sovrana, e *Kufia* (che, ahinoi, pare avrà un seguito) non è che il più eclatante risultato di una tendenza da tempo in atto (forse in sordina mai scomparsa) a sovrapporre le ragioni del cuore a quelle della mente (e dell'orecchio), gratificandosi nella produzione-contemplazione di oggetti estetici ibridi, privi di artisticità e, sostanzialmente, prodotti da una falsa coscienza che non sa distinguere (o quantomeno relazionare correttamente) il moto di solidarietà dalla necessità del rigore estetico e, facendo propria la logica del «volemmo sbene», confonde i piani di intervento.

Molto meglio, allora, le operazioni che non rinunciano alla scientificità delle premesse metodologiche, anche se ciò che propongono rimane legato ad un

interesse più documentario che artistico. È noto come la musica popolare dopo la grande abbuffata degli anni Settanta e la mole di cose belle e anche (molto) brutte prodotte, sia oggi un «oggetto» fuori moda, anche se nei più avvertiti resta la consapevolezza di quanto sia – e sia stata – importante la paziente opera di ricerca e documentazione dei reperti di una civiltà subalterna ma depositaria altresì delle nostre radici. Come abbiamo altrove scritto, non si riflette mai abbastanza sul fatto che i processi di crescita della società civile hanno dei costi terribili, e che a pagarli siano prevalentemente gli anelli socialmente ed economicamente più deboli. Ricordare ancora quei costi, dando voce ai soggetti, significa rivitalizzare una plurivocità di significazioni che la memoria tenderebbe a rimuovere o a confondere; e questo è un compito prima di tutto civico al quale non ci si può sottrarre, pena la perdita dell'identità storica. In questo senso, crediamo, va intesa l'uscita recente di un disco intitolato *Emilia Romagna*, a cura di Paolo Natali e secondo volume della collana *Documenti di tradizione orale in Emilia Romagna*, diretta da Gianni Stefanati e pubblicata dalla Harmony Sound.

Certamente tutti ricordiamo Paolo Na-

tali, scomparso tragicamente tre anni or sono, e che fu per lungo tempo instancabile animatore del Centro Etnografico Ferrarese che sorse nel 1973; alla sua figura di ricercatore, alla sua serietà professionale e al suo entusiasmo è dedicato questo disco, che riporta trentuno «documenti sonori» registrati fra il 1964 e il 1983 in tutta la regione, e che costituiscono un interessantissimo repertorio di «luoghi sonori». «Luoghi», poiché tale è lo spessore di queste voci (che ci appaiono inscindibilmente legate alla terra che le genera), da imporre all'ascolto il senso della strettissima relazione fra spazio geografico e linguistico, suoni e memoria storica: finanche suggerendoci la probabile fisionomia di quei volti all'atto di cantare o parlare, forse inconsapevolmente portati dalla suggestione del volto della «Nena», ritratto in copertina, sul quale è segnato, come su una mappa, il percorso di una vita come noi, oggi, stentiamo ad immaginare. In allegato, come vuole l'etica di questo tipo di operazioni, un opuscolo denso di informazioni storiche e bibliografiche, oltre alla serie dei testi.

Il disco sarà ufficialmente presentato alla cittadinanza giovedì 25 gennaio, alle 17,30 nel Ridotto del Teatro Comunale.

La poesia visiva di Michele Perfetti

Parole in discussione

a cura di Giuseppe De Giovanni

Conosco questo singolare personaggio da molti anni; da qualche tempo, mi capita di vivergli accanto e di parlare spesso con lui, delle mie cose, delle sue, di filosofia ed altro, del suo lavoro poetico. Il modo di usare con lui la parola, sempre in bilico tra la logica, il paradosso e il nonsense mi rimette tutte le volte in «discussione». Da ciò, tra l'altro, la curiosità per il suo lavoro di artista, di poeta visivo. Gli chiedo specificamente, di darmi un'intervista, sul suo lavoro di poeta, per «Luca della città». Ma, nonostante la parola sia pregnante per lui, mi suggerisce di lavorare «sui materiali», di farmi vedere, attraverso dei «modelli» come si sia sviluppato in «processo» il suo lavoro. Ci vedremo perciò nel suo studio, prima o poi e perciò tornerò sul discorso da queste colonne. Intanto gli chiedo dei supporti, delle indicazioni, come dire, generali. Ed egli mi fornisce così una serie di cataloghi, pubblicazioni varie, testimonianze critiche con scritti di vari autori da cui stralcio i seguenti giudizi.

«...Scorro con l'occhio queste opere grafiche che a tratti emanano indizi, lampi di forme femminili, sospetti di grafia umana, macchie di colore che somigliano a bruciature delle carte, strappi. Il tutto nascente da una grande macchia nera d'inchiostro alla base... è la filosofia che sottende l'operazione alla base che affascina. Cerco di capire cosa pensi quest'uomo intelligente e ironico, quale sia il nocciolo della sua visione del mondo...».

Roberto Pazzi (1989)

«...Perfetti esegue perfettamente le firme illustri come un direttore d'orchestra esegue uno spartito; di ogni firma riproduce i movimenti interni, il colore, lo spessore, pretende con insistenza di farle emergere in tutte le sue varietà mirando infine a procurare un ambiguo - e raffinatamente kitsche - piacere. A me naturalmente non manca autografa di Perfetti (forse a sua insaputa)...».

Vittorio Sgarbi (1978)

«...Nelle opere recenti di Perfetti il processo di scarnificazione dell'immagine distilla un teatro d'ombre. Poiché il margine conta più degli spessori, ogni memoria di fisicità è subito contraddetta, risospinta nell'impalpabile e sul puntiforme. Di quel che un tempo erano le cose resta l'involucro: come una traccia di segni intermittente e precaria, un arabesco che laceri il vuoto lasciando in sospeso se questo movimento dell'essere dall'Essere al Nulla sia riuscita o morte...».

Umberto Artioli (1985)

«Michele Perfetti / che abita tra il segno e il sogno / e fa delle parole un paesag-



Tessitrice ad Antigua, Guatemala (Paola Cocchi).

gio / non abdica al vedere per parlare / o il parlare per vedere / a cavallo di una tromba o di un manico di scopa / predica la totalità sensoriale / con una sintassi di suoni e di fotoni / mescola le carte delle parole e delle immagini / poesia visiva e pittura uditiva / ha nell'occhio un megafono e nell'orecchio un visore».

Giorgio Celli (1986)

«...A me pare che tu abbia trovato una declinazione tutta particolare della poetica della "poesia visiva" proprio nel luogo che si situa "al di qua della parola e al di là dell'immagine"; voglio dire che le espressioni più tipiche e centrali della poesia visiva tendono a una contaminazione di linguaggi per attingere il livello di una comunicazione più articolata e complessa della comunicazione «normale»; d'altra parte, alcune delle esperienze scritturali di questi ultimi anni tendono a sottrarsi a questo tipo di comunicazione, si pongono sotto il segno "meno", mediante diversi espedienti di desemantizzazione. Ho l'impressione che il tuo lavoro voglia vivere volutamente sul filo della contraddizione teso tra queste due possibilità, non per trovare un luogo intermedio e conciliante, ma piuttosto con una oscillazione costante e spericolata, quasi tu fossi un abile giocatore che lascia gli spettatori con i suoi attraversamenti del vuoto, il vuoto della comu-

nicazione quotidiana...».

Filiberto Menna (1982)

«...La sua posizione... è abbastanza nitida, distinta nella nuova fase di sviluppo della poesia visiva: ed egli stesso ha parlato di poesia visiva come straniamento dei mass-media e negazione della negazione. D'altra parte, la proposta di Perfetti è del tipo di quelle la cui ricchezza sta nel fatto che possono sopportare diverse interpretazioni secondo sollecitazioni diverse e particolari rilievi di accenti. Si può, per esempio, stimolare Perfetti secondo un ingrediente estetico che appare particolarmente inteso alla percezione di chi lo legge o lo vede...».

Luciano Anceschi (1977)

«...Nei segni, che testimonia della coerenza e l'intensità della tua ricerca...».

Giorgio Barbari Squarotti (1978)

«...Le poesie mi piacciono molto "rocce foresta" moltissimo. Quando vieni a Roma? Lascia, qualche volta, la ferrovia Ferrara!...».

Renato Guttuso (1982)

Come si può vedere si tratta di un lavoro assai singolare e stimolante. In attesa di ritrovare Michele Perfetti e di «vedere» le sue cose, ché sono da «vedere» per descriverle, per parlarne ai lettori dalle pagine di questo giornale, collegio a que-

sta introduzione delle immagini-testi, espressione penultima del suo lavoro che definisce generalmente «al di qua della parola al di là dell'immagine», sembrandomi assai pregnanti e per ora indicative.

Michele Perfetti si occupa di poesia sperimentale; di poesia visiva dalle origini. Ha fatto parte del Gruppo 70 e del Gruppo di poesia visiva internazionale. Compreso in molte antologie italiane e straniere, ha all'attivo diverse pubblicazioni. Del suo lavoro molti studiosi si sono occupati a vari livelli critici, comprese alcune tesi di laurea in varie università. Ha partecipato alle maggiori esposizioni italiane e internazionali di poesia di ricerca in molti paesi del mondo, tra le quali allo Space Window di New York, all'istituto di Tella di Buenos Aires, allo Stedelijk Museum di Amsterdam, all'istituto italiano di Tokyo, all'Università di Sidney, alla 36^a Biennale d'arte di Venezia, al Moderna Museet di Stoccolma, alla XVI Biennale d'arte di San Paolo del Brasile, all'XI Quadriennale d'arte di Roma. Numerose le mostre personali in Italia e all'estero; ultimamente, tra l'altro, al Mercato del Sale di Milano, al Centro culturale Nucleo Arte di Bologna, allo Studentskom Kultumon Centru di Belgrado. Ha organizzato convegni e dibattiti sulla poesia pubblica, audiopoesia, cinepoesia.

Fuori programma

La città in breve

a cura della redazione

Libri

L'opera letteraria completa di Giannetto Forlani (1924-1982) è stata raccolta in un volume curato da Dante Ansaloni e stampato dalla Cartografica Artigiana di Ferrara. Il volume diviso in tre sezioni, comprende poesie in italiano e in vernacolo, nonché racconti, in pratica tutta la produzione letteraria di Forlani, caratterizzata - come si legge nel risvolto di copertina - dallo sforzo di cogliere il positivo da situazioni di difficoltà estrema e di farlo emergere da ogni spiraglio che lo consentisse.

Lavoro

È in distribuzione da alcune settimane una «Guida al collocamento» prodotta dallo SPIO (Sportello Provinciale di Informazione e Orientamento) rivolta in particolare ai giovani. L'opuscolo, predisposto per aiutare coloro i quali devono iscriversi alle liste di collocamento o che devono avere rapporti con il sistema che regola il mercato del lavoro, è a disposizione presso lo SPIO (corso Ercole I d'Este, 16), i Comuni della provincia, le sedi sindacali e lo Sportello Informagiovani.

Arte al femminile

In occasione dell'8 marzo 1990 l'U.D.I. di Alfonsine, in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura del Comune, organizza la *IV Rassegna di Arti Figurative* ed invita le artiste ad esporre le proprie creazioni.

La partecipazione è aperta a tutte le donne che esprimono la loro potenzialità artistica dando vita ad un momento di incontro della creatività femminile, ed al tempo stesso ad una opportunità di comunicazione fra donne, di scambio di idee, esperienze, progetti.

La rassegna che ha per tema: «Quando sono mia» si svolgerà dal 4 marzo '90 fino al 14 marzo '90 presso la Galleria del Museo del Senio (Piazza della Resistenza, 2 - Alfonsine di Ravenna).

In un momento come l'attuale, durante il quale l'arte è vista come patrimonio quasi di élite, una esposizione libera di donne può rappresentare, secondo noi, anche un augurio proiettato con forza verso il futuro.

Le interessate a partecipare possono chiedere il regolamento con relativa scheda di adesione presso UDI - Mercato Coperto - Alfonsine (RA).

Le adesioni dovranno pervenire previa scheda entro e non oltre il 10 febbraio 1990.

Per ulteriori informazioni rivolgersi ai seguenti numeri telefonici: 83760 - 81769 - 81716 - Prefisso 0544 nelle ore serali.

Danza

Già da due anni nella nostra città si è inserita la danza nella programmazione delle attività sportive-ricreative dei centri estivi.

L'esperienza ha riscosso molto successo ed essendo coordinata dall'UISP e dalla nostra scuola di danza *Jazz Studio Dance* della Pol. O. Putinati ha potuto fornire insegnanti qualificati e un luogo idoneo alla pratica. Si è cercato di far conoscere la danza a bambine/i lontani



Festa patronale a Santa Ana, Salvador (Paola Cocchi).

da questo mondo, fornendo un'immagine non di attività elitaria ma adatta alla pratica di tutti.

La danza vive da sempre tra creazione e rappresentazione: due momenti che hanno al proprio centro la persona intesa come corpo e mente. Quando il corpo rifiuta di piegarsi al rigido allenamento quotidiano che comporta la danza si troverà ugualmente avvantaggiato dallo studio se non altro per una acquisizione di una nuova mentalità. Così l'individuo in un ambiente affascinante e stimolante come è appunto quello della danza, può formare la sua personalità: bambino, poi adolescente e adulto.

Non importa se la danza gioca per lui un ruolo da protagonista o da materia integrativa: è fondamentale l'entusiasmo verso quest'arte perché nella persona si sviluppi il desiderio di ricerca e di sperimentazione delle proprie potenzialità fisiche ed emotive, della volontà e del carattere. L'impatto formativo avviene fin dall'infanzia ed ecco, quindi, l'importanza dell'applicazione di questa arte nei centri estivi e nella scuola elementare. Il bambino giocando nei cortili canta filastrocche, danza passi spontanei iniziando così istintivamente ad assimilare dai giochi imitativi e sociali alcuni dei movimenti che poi ritroverà nella disciplina più compiuta-

mente strutturata della danza. La motricità del bambino si esprime con una tecnica assai primitiva (cammina, corre, gira, salta, volteggia come una trottola) e a questo stadio evolutivo si imprime nella sua memoria le linee visuali di ciò che fa, e presentare queste come basi della danza lo aiuteranno a ritrovare razionalmente sul suo corpo le posizioni istintivamente impresse nella sua mente.

Manipolare questo materiale e riprodurlo a livello coreografico diventerà l'intelligenza corporea diversificata che ognuno di noi possiede. L'aspetto ludico della danza nei suoi primi approcci è fondamentale ed è appunto per questo motivo che si presenta come attività adatta ai bambini che non potendo andare in vacanza cercano nel centro ricreativo estivo un luogo di gioco, dove poter dimenticare gli orari rigidi della scuola, le imposizioni della famiglia e un anno di vita regolata ed imposta.

Il gioco è alla base della attività psicofisica dell'uomo: giocare indica una espressione intellettuale e nel contempo una ricreazione dell'organismo attraverso cui l'individuo si manifesta comunicando con se stesso, con gli altri e con lo spazio che lo circonda. Il gioco è spesso usato come metodo per condurre ricerche e sperimentazioni anche nel campo della scuola per favorire l'apprendimento dei bambini. Danzare giocando non vuole però dire scherzare con la danza, ma rappresenta una occasione semplificata per entrare in rapporto con un complesso di teorie ed esercizi pratici. Fra gli intenti c'è poi quello di recuperare e valorizzare l'ingenuità infantile grazie alla disciplina del movimento quale elemento armonizzante tra fantasia e realtà.

Nel gioco è contenuta l'idea del magico e nella danza i giochi creativi delle forme e delle linee prendono corpo, assumendo di volta in volta tutte le configurazioni di una serie illimitata di gesti.

L'individuo nel gioco scopre se stesso diventando comunicativo, così nella comunicazione danzata frutto di un processo di immaginazione e riproduzione del gesto, il bambino percepisce il proprio essere, integra la mente alla propria fisicità, coltiva e trasmette un tipo di linguaggio ricco di armonie e contrasti. Oltre al concetto di spazio e tempo si introducono poi nel bambino elementi di mimica gestuale, così il linguaggio corporeo rivendica la sua valenza pedagogica.

Condurre lo studio con il metodo del gioco attiva nel bambino il gusto alla qualità del movimento, introducendolo gradualmente e senza annoiarlo ad elementi di tecnica che serviranno come basi per eventuali scelte future.

Un ultimo aspetto positivo di questa esperienza è stato un avvicinamento dei «maschi» verso una disciplina considerata da sempre adatta alle «femmine». Dopo le prime iniziali resistenze dovute a retaggi culturali che inducono a immaginare «effeminato» il bambino che danza, si è assistito ad una progressiva richiesta di partecipazione. Anche i bambini trovavano nel laboratorio di danza una valida alternativa ginnico-psichica ai soliti giochi con la palla, o alle partite di calcio.

E questo risultato fa ben sperare nella mentalità delle generazioni future, affinché che possano finalmente liberarsi dai tanti preconcetti che permeano il mondo della danza.

Cinema

Diciotto film a precedere il Natale; ad un primo sguardo l'impressione che si ha è di essere in mezzo ad una gran paccottaglia, oltretutto in testa alla classifica troviamo un film privo di senso come «Karate Kid III» ed al quarto un film natalizio uscito in anticipo, «Ghostbusters II». In mezzo a deliranti lavori come «4 pazzi in libertà», «Fratelli d'Italia», «Il duro del Roadhouse», «Turner e il casinaro» segnaliamo la grande tenuta de «L'attimo fuggente», secondo (in classifica da due mesi), i buoni piazzamenti di «Un'arida stagione bianca» e «Fa la cosa giusta», opere intelligenti e particolari, il declino (inevitabile dopo tanto tempo) di «Black rain» ed «Indiana Jones», le deludenti posizioni di buoni film come «Storia di ragazzi e di

ragazze» di Pupi Avati e «Che cosa ho fatto io per meritare questo?» di Pedro Almodovar.

CLASSIFICA GENERALE

- 1) Karate Kid III
- 2) L'attimo fuggente
- 3) 4 pazzi in libertà
- 4) Ghostbuster II
- 5) Il duro del Roadhouse
- 6) Fratelli d'Italia
- 7) Un'arida stagione bianca
- 8) Non guardarmi non ti sento
- 9) Fa la cosa giusta
- 10) Black rain
- 11) Indiana Jones e l'ultima crociata
- 12) Senza indizio
- 13) Turner e il casinaro
- 14) Storia di ragazzi e di ragazze
- 15) Biancaneve e vissero felici e contenti
- 16) Ultima fermata Brooklyn
- 17) Che cosa ho fatto io per meritare questo?
- 18) Greats balls of fire

SABATO 25 DOMENICA 26 novembre

- 1) Karate Kid III (Apollo 1)
- 2) 4 pazzi in libertà (Alexander)
- 3) L'attimo fuggente (Apollo 2)
- 4) Black rain (Ristori)
- 5) Senza indizio (Manzoni)
- 6) Turner e il casinaro (Embassy)
- 7) Storia di ragazzi e di ragazze (Nuovo)
- 8) Ultima fermata Brooklyn (Rivoli)
- 9) Indiana Jones e l'ultima crociata (Apollo 3)

SABATO 2 DOMENICA 3 dicembre

- 1) Karate Kid III (Apollo 1)
- 2) L'attimo fuggente (Apollo 2)
- 3) Il duro del Roadhouse (Ristori)
- 4) 4 pazzi in libertà (Alexander)
- 5) Un'arida stagione bianca (Embassy)
- 6) Fratelli d'Italia (Rivoli)
- 7) Indiana Jones e l'ultima crociata (Apollo 3)

VENERDÌ 8 - SABATO 9 DOMENICA 10 dicembre

- 1) L'attimo fuggente (Apollo 2)
- 2) Karate Kid III (Apollo 1)
- 3) Il duro del Roadhouse (Ristori)
- 4) Fratelli d'Italia (Rivoli)
- 5) Un'arida stagione bianca (Embassy)
- 6) 4 pazzi in libertà (Alexander)
- 7) Fa la cosa giusta (Manzoni)
- 8) Biancaneve e vissero felici e contenti (Apollo 3)

SABATO 16 DOMENICA 17 dicembre

- 1) Ghostbuster II (Apollo 1 ed Embassy)
- 2) Non guardarmi non ti sento (Alexander e Apollo 3)
- 3) L'attimo fuggente (Apollo 2)
- 4) Che cosa ho fatto per meritarmi questo? (Rivoli)
- 5) Il duro del Roadhouse (Ristori)
- 6) Greats ball of fire (Nuovo)
- 7) Ultima fermata Brooklyn (Rivoli)
- 8) Fa la cosa giusta (Manzoni)

Dischi

Musicalmente parlando, il «villaggio globale» di macluana memoria sembrerebbe sempre più a portata di mano. Si fa un gran parlare di «world music» - fino ai limiti della noia - intendendo quella miscela di ritmi e cadenze mediterranee e centroamericane che ha con-

quistato il mercato, fino all'ultimo lavoro di David Byrne, con l'apporto di «casi» come quello che ha visto al centro la pur stupenda «lambada». Ma se da un lato qualche sospetto nasce sempre quando il mercato abbraccia una causa, poiché spesso l'abbraccio è mortale per l'oggetto in questione, dall'altro non si può non riflettere sulla parziale inadeguatezza del termine rispetto alla molteplicità della musica vivente, che ancora oggi va ricercata con la passione e la curiosità dell'esploratore, anche se - la storia insegna - il tempo delle grandi esplorazioni è terminato, e forse anche sta mutando il senso della ricerca sul campo. Ma questo è un altro

problema; rimane che, probabilmente, al mercato resteranno sempre estranee (anche se per ragioni diverse) esperienze come quelle di Ewan Mc Coll, aedo della profonda tradizione anglosassone e irlandese, o di Bülent Ersoy, stella della musica leggera turca, della voce densa di inflessioni struggenti, o di Pedro Infante, massimo rappresentante del «mariachi» messicano; o addirittura mancano all'appello - anche se molto idonee al consumo, per la carica ritmica edonistica e sensuale - intere aree, come quella delle isole a sud-est dell'Africa, dove impera l'accattivante «sega». Ma se volete una musica non troppo

dissimile da quelle che nell'ultimo anno hanno scalato le hit parade, canzoni d'amore e storie di eroi locali su ritmi da ballo, magari accompagnati dal «bandoneon», la fisarmonica seducente e ritmante della lambada, allora potete acquistare *Fiesta Vallenata*, collage di pezzi di «pop» music dal nord della Colombia, eseguiti da differenti gruppi vocal-strumentali e tutti efficacemente connotati. Una «Latinoamerica» colta poco prima del «boom» attuale, per un divertimento assicurato.

Fiesta Vallenata
ORB 011
Globe Style

Libri

La classifica dei libri più venduti nel mese di dicembre a Ferrara appare un po' meno scontata di quanto si potesse prevedere. Le tradizionali «strenne natalizie», infatti, non compaiono in nessuna graduatoria, mentre la presenza di libri d'autore è rassicurante in merito ai gusti del pubblico cittadino. Non mancano, però, le eccezioni negative, come il successo tributato dai lettori di casa nostra a un romanzo come «Volevo i pantaloni» di Laura Cardella, da mesi inspiegabilmente ai vertici delle classifiche. Su tutti, comunque, primeggiano Leonardo Sciascia e Gabriel Garcia Marquez, rispettivamente con «Una storia semplice» e «Il generale nel suo labirinto», anche se - a detta di alcuni librai - l'ultima opera dello scrittore colombiano sta andando meno bene del previsto. Buoni i piazzamenti di autori di grandissimo talento come Thomas Bernhard e Milan Kundera, mentre pare crescere l'interesse intorno alla figura del premio Nobel Cela. Per quanto riguarda il settore della saggistica non ci sono particolari novità da segnalare, se non l'amara constatazione del fatto che qualcuno perda denaro e tempo per comprare e leggere i libri di Giovanni Spadolini. Ovvio successo per gli autori «da televisione» (Angela, Sgarbi, Quilici e così via) mentre continua a destare interesse il «Gorbaciov-pensiero», esplicitato, questa volta, nel testo «La casa comune europea». Libri fotografici, guide e raccolte di vignette formano, invece, la graduatoria della «varia».

XENIA LIBRI, via S. Stefano 54, Ferrara

Autore	Titolo	Editore	Prezzo
Narrativa			
1) Sciascia	Una storia semplice	Adelphi	8.000
2) Garcia Marquez	Il generale nel suo labirinto	Mondadori	27.000
3) Chatwin	Utz	Adelphi	15.000
4) Bernhard	Il nipote di Wittgenstein	Adelphi	16.000
5) Serra	Il nuovo che avanza	Feltrinelli	18.000
Saggistica			
1) Ginsborg	Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi	Einaudi	40.000
2) Bateson e Bateson	Dove gli angeli esitano	Adelphi	28.000
3) Cardini	Francesco d'Assisi	Mondadori	28.000
4) Vené	Copri fuoco	Mondadori	26.000
5) Marchi	Non siamo più povera gente	Rizzoli	26.000
Varia			
1) Miller Sienkiewicz	Daredevil, amore e guerra	Playpress	8.000
2) M. Leonardi & Austin	Cloak e Dagger	Playpress	8.000
3) Miller	Batman, il ritorno del cavaliere oscuro	Milano Libri	30.000
4) Lee e Buscema	Silver Surfer	Playpress	10.000
5) Lee e Ditko	L'Uomo Ragno	Comic Art	25.000

DEDALUS, via P. Gobetti 16-18, Ferrara

Autore	Titolo	Editore	Prezzo
Narrativa			
1) Cardella	Volevo i pantaloni	Mondadori	12.000
2) De Carlo	Due di due	Mondadori	27.000
3) Cela	A tempo di Mazurca	Frassinelli	24.500
4) Dickens-Fruterio-Lucentini	La verità sul caso D.	Einaudi	30.000
5) Serra	Il nuovo che avanza	Feltrinelli	18.000
Saggistica			
1) Angela P.-A.	La straordinaria storia del mondo	Mondadori	32.000
2) Quilici	L'avventura e la scoperta	Mondadori	35.000
3) Thomas-Morgan-Witts	Pontiff	Pironti	25.000
4) Spadolini	Gli uomini che fecero l'Italia	Longanesi	28.000
5) Friedman	Ce la farà il capitalismo italiano?	Longanesi	25.000
Varia			
1) AA.VV.	Il Guinness dei primati 1989	Mondadori	42.000
2) AA.VV.	Vini d'Italia 1990	Gambero R. E.	39.000
3) AA.VV.	Almanacco dei golosi	Gambero R. E.	49.000
4) Jacobs	Golf - Metodo pratico	Mursia	35.000
5) AA.VV.	Enc. Geografica Compact	De Agostini	39.000

SPAZIO LIBRI, via del Turco 2, Ferrara

Autore	Titolo	Editore	Prezzo
Narrativa			
1) Garcia Marquez	Il generale nel suo labirinto	Mondadori	27.000
2) Sciascia	Una storia semplice	Adelphi	8.000
3) Cardella	Volevo i pantaloni	Mondadori	12.000
4) Serra	Il nuovo che avanza	Feltrinelli	18.000
5) Kundera	L'insostenibile leggerezza dell'essere	Adelphi	10.000
Saggistica			
1) Sgarbi	Davanti all'immagine	Rizzoli	30.000
2) Angela	La straordinaria storia dell'uomo	Mondadori	32.000
3) Friedman	Ce la farà il capitalismo italiano?	Longanesi	25.000
4) Gorbaciov	La Casa Comune Europea	Mondadori	26.000
5) Dinouart	L'arte di tacere	Sellerio	10.000
Varia			
1) Forattini	Vignette sataniche	Mondadori	25.000
2) Vari	Smemoranda 1990	Koro	15.000
3) Zappaterra	Giardini e cortili di Ferrara	Essegi	50.000
4) Bergonzoni	Le balene restino sedute	Mondadori	23.000
5) Vari	Guida Michelin Italia 1990	Michelin	29.000

Effetto notte: interessante, da vedere, da non perdere

CINEMA

merc. 3/1 ore 21.30	Shining di S. Kubrik	Sala Boldini
ven. 5/1 ore 21.30	Yol di Y. Gunney	Sala Boldini
lun. 8/1 ore 21.30	Blade runner di R. Scott	Sala Boldini
merc. 10/1 ore 21.30	Sogni d'oro di N. Moretti	Sala Boldini
giov. 11/1 ore 21.00	Accattone di P.P. Pasolini introduzione critica di F. Patruno	Casa Cini
ven. 12/1 ore 21.30	I favoriti della luna di O. Iosseliani	Sala Boldini
lun. 15/1 ore 21.30	Hannah e le sue sorelle di W. Allen	Sala Boldini
merc. 17/1 ore 21.30	Fuori orario di M. Scorsese	Sala Boldini
ven. 19/1 ore 21.30	Sacrificio di A. Tarkovskij	Sala Boldini
sab. 20/1 ore 16.00 e 17.30	Il Barone di Munchausen di K. Zeman	Sala Boldini
lun. 22/1 ore 21.30	Intervista di F. Fellini	Sala Boldini
merc. 24/1 ore 21.30	Lo scambista di J. Stelling	Sala Boldini
giov. 25/1 ore 21.00	I Sovversivi dei Fratelli Taviani Introduzione critica di F. Patruno	Casa Cini
ven. 26/1 ore 21.30	Sammy e Rosie vanno a letto di S. Frears	Sala Boldini
merc. 31/1 ore 21.30	Inseparabili di D. Cronenberg	Sala Boldini

MOSTRE

fino al 14/1	Marco Tessaro «Jazz»	La stanza di San Giorgio Via Ferrariola 14
fino al 4/2	Fiorenzo Tomer	Galleria Civica d'Arte Moderna
fino all'11/1	«Eldorado, il mito dell'Amazzonia». Fumetti di Loredano Ugolini, testi di Cicogna	Osteria Sciancalégn Bondeno
fino al 28/1	Masataka Kusota	Sala «B. Tisi» Palazzo Diamanti
fino al 28/1	Acerbani, Mazzuttini, Occhipinti, Salcedo	Centro Attività Visive Palazzo Diamanti
fino al 28/1	Mauro Foli	Galleria della Fotografia Palazzo dei Diamanti
dal 20/1	Dino Zuffi	Casa Cini
fino al 18/3	Terra ed acqua. Le bonifiche del Delta del Po	Castello Estense

INCONTRI

lun. 8/1 ore 21.00	Conferenza stampa mensile sul «Terzo Mondo»: rel. L. Lupi	Casa Cini
ven. 12/1 ore 17.30	«Il Museo pubblico a Ferrara dallo Studio Universitario a Schifanoia» conversazione e lettura di A.M. Visser	Sale Restaurate Biblioteca Ariosteia
ven. 12/1 ore 21.00	«Maurice Blondel filosofo cristiano» rel. X. Tiliette	Casa Cini
sab. 13/1 ore 17.30	Presentazione del libro «Filosofi davanti a Cristo» di X. Tiliette rel. G. Sansonetti M. Ruggenini	Sale Restaurate Biblioteca Ariosteia
merc. 17/1 ore 21.00	«Medicina e sport dopo Ben Johnson» rel. F. Conconi	Casa Cini
data da definire	Presentazione del libro «T. Tasso» di C. Goldoni per l'inaugurazione della collana «I Suppositi» ed. Liberty House sarà presente E. De Giorgi	Sale Restaurate Biblioteca Ariosteia
giov. 18/1 ore 21.00	Presentazione del libro «Dieci piccoli mondi» di I. Burgo rel. Iacono, F. Patruno	Casa Cini
ven. 19/1 ore 21.00	«Ecumenismo Concordato e ora di Religione Cattolica» rel. F. Scarannucci, F. Patruno	Casa Cini
giov. 25/1 ore 17.30	R. Leydi presenta il disco «Emilia Romagna», documenti di traduzione orale in Emilia e Romagna curato DA Paolo Natali	Ridotto Teatro Comunale
lun. 5/2 ore 17.30	«L'immagine del demanio» rel. P. Castelli, F. Cardini Proiezione del documentario «Il demoniaco nell'arte»	Sale Restaurate Biblioteca Ariosteia

PROSA e BALLETO

da mart. 2/1 a dom. 7/1 ore 21.00	La cantata dei pastori di e con Beppe Barra	Teatro Testoni Bologna
da dom. 7/1 a merc. 10/1 ore 21.00	Marionette che passione di R. di S. Secondo con A. Tieri, G. Lojodice	Teatro Comunale Ferrara
da mart. 9/1 a dom. 14/1 ore 20.30	Una delle ultime sere di Carnovale di C. Goldoni regia di M. Scaparro	Teatro Duse Bologna
da mart. 9/1 a dom. 14/1 ore 20.30	Sogno di una notte di mezza estate di W. Shakespeare con G. Mauri	Teatro Alighieri Ravenna
giov. 11/1 e ven. 12/1 ore 15.00	Sogno di una notte di mezza estate di W. Shakespeare Teatro dell'Arca	Teatro Comunale Ferrara
lun. 15/1 ore 20.30	Romanzo Picaresco di e con D. Riondino	Teatro Sociale Rovigo
da mart. 16/1	Shandalon (W. Fausto Coppi) regia di M. Perlini	Teatro Niccolini Rimini
da mart. 23/1 a dom. 28/1 ore 21.00	Un re in ascolto di I. Calvino Il gruppo della Rocca	Teatro Testoni Bologna



Giostra di legno a Santa Ana, Salvador (Paola Cocchi).

giov. 25/1 e ven. 26/1 ore 15.00	Angeli e soli (...siam venuti su dal niente...) omaggio a I. Calvino Teatro dell'Archivolto	Teatro Comunale Ferrara	giov. 18/1 sab. 20/1 ore 20.30	La donna del lago regia di G. Aulenti	Teatro Comunale Ferrara
da giov. 25/1 a dom. 28/1 ore 21.30	Ella. I Magazzini criminali	Teatro San Geminiano Modena	sab. 20/1 ore 20.30	N. Focile, soprano; L. Gallo, baritono; E. Battaglia, pianoforte musiche di Schumann	Teatro Valli Reggio Emilia
dom. 28/1 ore 20.30	Les nouveaux solistes de l'Opéra de Paris	Teatro Comunale Ferrara	mart. 23/1 ore 21.00	A. Pivelli, F. Catalini, contrabbassi musiche del '900	Casa Cini
da mart. 30/1 a dom. 4/2 ore 20.30	M. Butterfly di D.H. Hwang con U. Tognazzi, A. Brachetti	Teatro Duse Bologna	23, 24, 26, 27, 30, 31/1 e 1/2	Il Viaggio di T. Guerra musica di F. Vacchi regia L. Codignola	Teatro Comunale Bologna
da mart. 30/1 a dom. 11/2 ore 21.15	Freud e il caso di Dora di L. Gozzi	teatro delle Moline Bologna	sab. 27/1 ore 20.30	Quartetto Academica N. Parente, pianoforte musiche di Schumann, Brahms	Teatro Valli Reggio Emilia
			lun. 29/1 ore 21.00	A. Lawrence - King arpa doppia e voce musiche rinascimentali	Sala dei Giganti Padova
da ven. 5/1 repliche 9/11 7-13	I Capuleti e i Montecchi di V. Bellini	Teatro Comunale Bologna	mart. 30/1 ore 21.00	E. Wiens, soprano; R. Jansen, pianoforte musiche di Schubert, Schumann, Wolf, Brahms, Strauss	Teatro Comunale Ferrara
mart. 10/1 e merc. 11/1 ore 21.00	Orchestra da Camera di Padova e del Veneto dir. e pianista R. Buchbinder Beethoven Concerti per pianoforte n. 2, 3, 4	Auditorium Pollini Padova	mart. 31/1 ore 21.00	Organista J. Jordani	Chiesa di S. Stefano
merc. 11/1 ven. 13/1 sab. 14/1 ore 20.30	Bety. Le convenienze (teatrali) di G. Donizetti regia F. Crivelli	Teatro Rossini Lugo	giov. 1/2 sab. 3/2 ore 20.30	Così fan tutte di W.A. Mozart regia R. Guicciardini dir. C. Desderi	Teatro Comunale Ferrara
lun. 15/1 ore 20.30	Maurizio Pollini, pianoforte musiche di Chopin, Berg, Schönberg, Stravinskij	Teatro Valli Reggio Emilia			

MUSICA

La redazione non è responsabile di eventuali
cambiamenti di orario o di programma

Pasticceria - Bar - Gelateria

Il vero pasticcio ferrarese

CONTINENTE

Via Scienze, angolo via Saraceno a Ferrara — Telefono 34792



Teatro Comunale di Ferrara Stagione d'Opera e di Balletto 1990

giovedì 18 gennaio - sabato 20 gennaio

La donna del lago

Musica Gioachino Rossini

Maestro concertatore e direttore Arnold Oestman

Regia Gae Aulenti ripresa da Lorenza Codignola

Orchestra Sinfonica dell'Emilia Romagna "A. Toscanini"

giovedì 1 febbraio - sabato 3 febbraio

Così fan tutte

Musica Wolfgang Amadeus Mozart

Maestro concertatore e direttore Claudio Desderi

Regia Roberto Guicciardini

Camerata Musicale Fiesolana

martedì 27 marzo

Il gallo d'oro

Musica Nikolaj Rimskij-Korsakov

Maestro concertatore e direttore Jonas Aleksa

Regia Stanislav Gaudasinskij

Orchestra e Coro del Teatro Nazionale dell'Opera e di Balletto "Malyi"
di Leningrado

domenica 28 gennaio

Les nouveaux solistes de l'Opéra de Paris

prima rappresentazione nazionale - in esclusiva per l'Italia

Coreografie Petipa, Allegra, Schmucki, Balanchine, Forsythe

Solisti Véronique Doisneau, Béatrice Martel, Delphine Moussin, Cécile Sciaux,

Eric Camillo, Lionel Delanoe, Eric Quillere, Thierry Mongne

martedì 27 febbraio - mercoledì 28 febbraio

Ballet Antonio Gades "Fuego"

Coreografia e regia Antonio Gades

Solisti Stella Arauzo, Antonio Gades, Candy Roman, La Bronce

martedì 20 marzo

Susanne Linke - Tanztheater Essen

debutto della tournée italiana

Coreografie e solisti Susanne Linke, Urs Dietrich

giovedì 5 aprile

Aterballetto "Romeo e Giulietta"

Coreografia Amedeo Amodio

Musica Hector Berlioz

Solisti Elisabetta Terabust, Alessandro Molin

mercoledì 2 maggio

Merce Cunningham Dance Company "Ferrara Event"

Coreografia Merce Cunningham

Orario di inizio spettacoli: ore 20.30

Vendita abbonamenti: tutti i giorni (ore 10-12,30/16-19,30)

Telefono biglietteria 0532/202675 - Telefono uffici 0532/202183